

## Il coronavirus in Calabria

Il Governo stanziò i fondi destinati alle infrastrutture sociali nel Mezzogiorno per la ripresa dopo il lockdown

# Edilizia e beni culturali, in arrivo 43 milioni

Il 4 giugno "click day" per le aziende calabresi che chiedono contributi per il Covid

Antonio Ricchio

CATANZARO

Nuovi interventi, manutenzioni straordinarie su scuole, strutture e residenze sanitarie, edilizia sociale, beni culturali, impianti sportivi, arredo urbano, verde pubblico, e altri ambiti della vita sociale. Ammontano a poco meno di 43 milioni le risorse destinate fino al 2023 - alle amministrazioni locali calabresi nell'ambito del Fondo Infrastrutture sociali per i Comuni del Sud, fondamentale per rilanciare le città dopo il lungo lockdown determinato dall'emergenza sanitaria. Nella ripartizione tra le cinque province calabresi, la fetta più grande della torta tocca a Cosenza con 16 milioni, segue Reggio Calabria con 10,4 milioni, Catanzaro con 8,1 milioni, Vibo Valentia con poco più di 5 milioni e Crotone con 3,2 milioni.

Il criterio di ripartizione è inversamente proporzionale alla popolazione di riferimento, in modo da garantire anche a un Comune di 500 abitanti un contributo totale di 32.000 euro (mentre un Comune con popolazione maggiore di 250.000 abitanti riceverà un contributo totale pari a 655.000 euro). Si abbandona la logica storica di attribuzione delle risorse e si pone attenzione alle zone deboli del paese per offrire a tutti i cittadini le medesime opportunità. «Il decreto - spiega il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano - mette al centro i Comuni, e finalmente riconosce risorse adeguate anche ai piccoli e piccolissimi per prendersi cura delle persone e delle comunità, in ragione delle fragilità troppo spesso ignorate da un'azione pubblica che



Ministro del Sud Giuseppe Provenzano

non deve più fare parti eguali tra diseguali». Il decreto ha visto la luce con la presa d'atto della Conferenza Stato-Città, dopo un confronto essenziale con l'Ancl. «Grazie a una collaborazione tra il sistema dei Comuni e il Governo - spiega il presidente dell'Ancl Antonio Decaro - questo fondo potrà incidere su territori che hanno mag-

**La fetta più consistente del finanziamento andrà a Cosenza, seguono Reggio Calabria e il capoluogo Catanzaro**

giori bisogni, come i centri piccoli e medi del Sud, soprattutto in un settore che, malcome ora, ha esigenze di cure, quello del sociale: scuole, verde pubblico, impianti sportivi, arredo urbano, edilizia sociale potranno godere di interventi piccoli e grandi spesso indispensabili e urgenti. I Comuni sono ottomila centri di spesa diffusi su tutto il territorio. Ogni risorsa che ci viene affidata coglie due obiettivi, entrambi essenziali, migliorare l'aspetto e la fruibilità delle nostre città e paesi e attivare un'immediata circolazione economica a livello locale.

**Click day del "Riapri Calabria"**

È stato fissato per il 4 giugno il click day per la presentazione delle domande del bando "Riapri Calabria" ampliando così la finestra temporale per la registrazione. L'aggiornamento delle date è stato disposto al fine di offrire tempi maggiori ai potenziali beneficiari del contributo a fondo perduto di un tantum (2.000 euro), ovvero le microimprese calabresi colpite dalla crisi, per l'inserimento dei dati richiesti. Le imprese interessate possono registrarsi, ed inserire i dati richiesti, dal 29 maggio 2020 ore 10 al 3 giugno 2020 ore 18 attraverso lo sportello informatico reso disponibile sul sito di Fincalabria Spa e accessibile con link anche dalla pagina dedicata al bando del portale Calabria Europa, e successivamente predisporre la domanda. A tal proposito, fanno sapere dalla Regione, dalle 18 del 3 giugno ogni operazione di registrazione e predisposizione domanda dovrà essere già conclusa e le domande si dovranno trovare nello stato "pronta per l'invio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per mobilità urbana ed extraurbana si arriva al 70% dei servizi

## Meno vincoli nei trasporti pubblici Santelli firma una nuova ordinanza

CATANZARO

Le misure restrittive restano, ma in misura attenuata. Nella giornata di ieri la governatrice Jole Santelli ha emanato l'ordinanza numero 46 da quando è iniziata l'emergenza coronavirus, questa volta tutta dedicata alla regolamentazione del trasporto pubblico locale.

Se fino a poco tempo fa gli spostamenti sui mezzi erano garantiti al 30 per cento, a partire da oggi lo saranno al 70 per cento. Nel testo viene precisato che sono «garantiti i trasporti verso strutture o centri sanitari e ospedali; per il pendolarismo lavorativo nelle fasce di punta; per l'accesso ai capoluoghi di provincia per fruire dei servizi istituzionali essenziali; per l'accesso agli insediamenti produttivi per le attività economiche in attività; per i servizi necessari a raggiungere gli esercizi autorizzati alla vendita di derrate alimentari e beni di prima necessità; nonché le interconnessioni per l'accesso alle stazioni ferroviarie ed autostazioni».

Secondo quanto previsto dall'ordinanza, «entro due giorni le società consorziali di gestione del servizio di trasporto pubblico locale urbano su gomma devotò co-



Presidente Jole Santelli

municare al settore trasporto pubblico locale del dipartimento Infrastrutture, Lavori Pubblici e Mobilità, previa consultazione con i relativi Comuni interessati, il mantenimento delle linee strettamente indispensabili per garantire i servizi essenziali di cui al punto 1, che comunque non dovranno

**Le società consorziali dovranno garantire una sanificazione costante e puntuale dei mezzi utilizzati**

superare il 70% di quelli già autorizzati nel programma di esercizio previsto per ciascuna società consorziale. Identiche condizioni valgono pure per il trasporto su gomma extraurbano, sempre con il limite del 70% dei servizi già autorizzati. Non c'è un limite numerico per Ferrovie della Calabria, che dovrà comunicare al settore trasporto pubblico locale del dipartimento Infrastrutture, il mantenimento delle linee strettamente indispensabili per garantire i servizi essenziali.

Tutte le società consorziali inoltre - è scritto sempre nel testo - dovranno garantire interventi straordinari di sanificazione dei mezzi, ripetuti a cadenza ravvicinata. Tutte le aziende esercenti i servizi di trasporto pubblico di linea terrestre, marittimo, ferroviario, aereo, lacuale e nelle acque interne dovranno garantire l'espletamento delle rispettive

L'ordinanza infine prova a rassicurare le ditte di trasporto, precisando che «con successivo provvedimento saranno disposte le misure di mitigazione dei danni provocati dalla situazione emergenziale, anche al fine di garantire il livello occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città metropolitane in pressing. Il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà, insieme a De Caro (primo cittadino di Bari) e presidente dell'Anici

Tredici sindaci oggi a colloquio con il premier Conte

## Falcomatà e i colleghi metropolitani «Fare di più per risollevare le città»

La ripartenza economica dei territori sembra essere molto lenta. Verranno chieste misure finalizzate a risollevare gli enti locali

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

La fase della "ripartenza" a Reggio è molto lenta. Si nota che dopo la fine delle restrizioni anti-contagio da coronavirus manca quella marcia in più. Molto movimento sulle strade ma pochi acquisti, la gente ha paura e i commercianti soffrono. Ma è la situazione del Comune che preoccupa parecchio, tra i mancati introiti derivanti dalla sospensione dei tributi e i 3,5 miliardi da dividere tra tutti i Municipi d'Italia che sembrano pochi. Per questo Falcomatà ha firmato, assieme ad altri 12 sindaci metropolitani una lettera indirizzata al premier Giuseppe Conte che oggi pomeriggio ascolterà le loro richieste.

Nella missiva si legge: «Noi sindaci delle Città metropolitane oggi vi rivolgiamo una esortazione nell'interesse del Paese. Siamo convinti, più che mai, che senza una manovra di aggiustamento, urgente e indifferibile, salteranno i servizi essenziali di tutte le città italiane. Il rischio potrebbe essere un drammatico lockdown delle attività che, quotidianamente, i Comuni svolgono in ogni angolo del no-

stro Paese per i loro cittadini. Se di ciò non si prende piena e profonda consapevolezza, a farne le spese saranno le Città d'Italia e cioè l'Italia stessa. Eppure eravamo certi che, proprio in una fase come questa, sarebbe stato il Governo a chiedere il fondamentale apporto dei sindaci per centrare la strategia necessaria per il rilancio del Paese. Aspettavamo maggiore attenzione alle nostre richieste, perché i Comuni, le Istituzioni di prossimità, quelle della frontiera quotidiana del bisogno e della assistenza alla cittadinanza, conoscono esattamente la realtà, vivono giornalmente le dinamiche sociali e avvertono gli umori della gente».

«Quindi tutti i rebus per il futuro. Oggi, però, in vista di una ripartenza che appare complessa e piena di incognite, noi rivendichiamo il ruolo politico che il mandato diretto dei cittadi-

**In una lettera vengono sottolineate problematiche e incognite per il futuro. Il primo cittadino di Reggio portavoce delle difficoltà**

### I timori per il forte disagio sociale

«Abbiamo rinunciato al nostro ruolo di responsabili sanitari locali per collaborare con il governo nella difficile fase I del coronavirus. Con determinazione ci siamo assunti la responsabilità di prevenire e gestire le tensioni sociali, distribuendo buoni spesa e kit alimentari in tempi rapidi e a tutti coloro che ne avevano urgente bisogno. Con fatica quotidiana continuiamo a far fronte comune con le altre istituzioni per evitare che il fortissimo disagio economico e sociale possa trasformarsi in rabbia. Non intendiamo cambiare ora: siamo sindaci e il senso di responsabilità è connotato al nostro ruolo». Per questo adesso i primi cittadini chiedono aiuto all'esecutivo guidato da Conte. Le risposte arriveranno oggi.

ni ci assegna. Vogliamo essere protagonisti di questa delicata fase del Paese per evitare che già alle battute iniziali possa risultare compromessa. Vogliamo dare il nostro contributo, in termini di idee e azioni, per definire le strategie di rilancio economico e sociale. Siamo gli unici, tra le istituzioni rappresentative della nostra Repubblica, ad avere un mandato, pieno e diretto, dai cittadini e in virtù di questo abbiamo un legame viscerale con le nostre comunità e i nostri territori. Per queste ragioni, vi chiediamo di avviare con noi un confronto, leale e sereno, sugli aspetti fondamentali della ripartenza: risorse certe e sufficienti per consentire ai Comuni di assicurare continuità nei servizi alle comunità, perché le somme già stanziare non ci permetteranno di chiudere i bilanci a luglio; misure eccezionali di revisione e flessibilizzazione dei vincoli finanziari per i Comuni; semplificazioni per eseguire opere celermente e ridisegnare gli spazi urbani in vista della fase di convivenza con il virus».

Un incontro prontamente fissato che dovrà scegliere soprattutto il nodo delle risorse da assegnare agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Reggio

L'ultima inchiesta della Dda ha riproposto il problema della "permeabilità" di un funzionario comunale alla 'ndrangheta

# La "Cemetery boss" e la questione morale

Le cosca Rosmini "banchettava" sui lavori cimiteriali grazie all'aiuto fornito da Manglaviti

Piero Gaeta

Era diventata "frizzante" l'aria in quella zona della città a metà tra il centro e la periferia. Troppo "frizzante" per gli acuti investigatori della Squadra mobile della Polizia che hanno cominciato a indagare nell'area compresa tra i quartieri di San Giorgio Extra, Ciccarello e Modena, sotto le direttive dei sostituti procuratori antimafia Stefano Musolino e Sara Amerio.

L'inchiesta "Cemetery boss", dunque, affonda la sua origine nella recrudescenza di alcuni episodi delittuosi di natura estorsiva che permettevano agli investigatori di "fotografare" la realtà criminale di quei rioni e di incrociarla con le dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia che i magistrati della Dda ritenevano molto affidabili (Enrico De Rosa, Stefano Tito Luzzo e Federico Greve). Il risultato è stato quello di accertare l'esistenza e l'operatività, all'interno del "locale" delimitato dai quartieri Modena, Ciccarello e San Giorgio Extra, di due distinte e pericolose organizzazioni 'ndranghetiste: la cosca Borghetto-Zindato-Caridi, operante nell'ambito della potente cosca Libri; e la cosca Rosmini legata alla più affermata consorte di Serralcio. Entrambe, secondo la ricostruzione fatta dai magistrati della Dda, risultano storicamente connote quali articolazioni territoriali della 'ndrangheta che avevano preso parte attiva alla sanguinosa "Seconda guerra di mafia" che, nel periodo compreso tra il 1985 e il 1991, fece centinaia e centinaia di morti ammazzati sulle strade di Reggio.

La cosca Rosmini (unitamente alle



Reggio Modena il cimitero era diventato "cosa" della cosca Rosmini

famiglie Imeri, Condello, Saraceno, Fontana, Nicolò e Ficara) era attiva sul fronte "antidestefaniano", contro il quale si erano coalizzate le famiglie De Stefano, Libri, Tegano, Zito, Zindato, Postorino, Latella e Barreca (che costituivano il cartello "destefaniano"). Due cosche, quindi, che si sono fatte la

## 1985

l'inizio della seconda guerra di mafia

guerra a colpi di pistola e raffiche di mitra ma che oggi si trovano ad operare sullo stesso territorio unite dal colore dei soldi e dalla spartizione degli affari.

La ripartizione di quei quartieri tra le cosche Rosmini e Zindato costituisce un dato accertato da numerose attività investigative denominate "Wood", "Testamento" e "Alta Tensione". In particolare nell'ambito di quest'ultima operazione di polizia, eseguita 10 anni fa (la data precisa è il 29 ottobre 2010), venivano tratti in arresto esponenti di vertice della cosca Rosmini. Analogamente, all'esito dell'operazione "Carteruga" (eseguita sempre nel mese di ottobre ma

nell'anno 2012), sempre la Squadra Mobile arrestava ulteriori affiliati alla stessa consorte Rosmini.

Una "spartizione" solida che resiste nel tempo e supera anche dolorosi ricordi e sordi rancori. E tuttavia l'aria in questi ultimi anni era diventata troppo "frizzante" tanto da insospetire investigatori e inquirenti antimafia. Da "Cemetery Boss" è emersa la scalata di Francesco Giordano, considerato dalla Dda «promotore, dirigente e organizzatore della cosca. Svolgeva il suo ruolo partecipando alle decisioni inerenti la vita dell'associazione e impartendo le direttive agli associati, impartiva ordini relativi alle modalità di esplicazione delle attività illecite e operava la spartizione dei relativi proventi, fungeva da referente e di collettore di tangenti della consorte della zona di Modena, San Giorgio e Ciccarello, inserendosi anche nella materiale esecuzione di lavori edili in appalti di maggior rilievo, nonostante non fosse titolare o dipendente di alcuna impresa».

Inquietante, a margine della cosca Rosmini, il ruolo svolto dal dirigente comunale Carmelo Manglaviti che ha spalancato alla 'ndrangheta le porte degli affari edili che si consumavano all'interno del cimitero di Modena. Ecco, l'ennesima "permeabilità" di un funzionario comunale apre in città anche il capitolo della mai risolta "questione morale". Se si facessero meno sfilate e si costruisse qualche eroe di cartone in meno, se tutti ci ponessimo qualche domanda in più non solo sul presente ma anche sul passato... questa città, d'incanto, sarebbe migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pazzano rompe gli indugi

## La "massondrangheta" e le logiche clientelari

Il candidato a sindaco del collettivo "La Strada" solleva un bel problema

«Un'inchiesta ricostruisce gli interessi delle cosche sul cimitero di Modena e l'ipotesi di connivenza di alcuni funzionari pubblici. Chi non rispetta la morte non capisce niente della vita».

Comincia da qui Saverio Pazzano, candidato a sindaco del collettivo "La Strada", e rilancia la "questione morale" che riguarda la classe dirigente e la Pubblica Amministrazione. Bisogna avere la chiarezza di dire che a Reggio la questione è attraversata profondamente dalle logiche clientelari e dalla massondrangheta. Ciò a prescindere da qualunque esito dell'indagine. Io

scrivo da uomo della Pubblica Amministrazione, in solidarietà con le migliaia di colleghi e colleghi che in ogni settore fanno il proprio dovere e pure di più, a tutela degli interessi collettivi e non di quelli di parte. Davanti a un'inchiesta del genere noi cittadini e amministratrici della cosa pubblica, abbiamo due possibilità per offendere Reggio: dire "non cambierà mai niente"; aspettare convenientemente in silenzio che le indagini facciano il loro corso, la piena fiducia nella magistratura e la garanzia per gli

operatori coinvolti e bla bla bla... Non è questo il tema. Il tema è: una città in cui il diritto è privilegio e concesso ad arbitrio di qualcuno, a volte con la "persuasione" a volte con la coercizione. È opportuno ma anche facile alzare la testa nei vari giorni della memoria di qualche vittima di mafia, dare luogo a intitolazioni, ma è necessario prendere posizione anche quando è "sconveniente", quando si tratta di avere la determinazione di guardare il mostro della massondrangheta che è tra di noi, tra le persone che conosciamo, tra coloro a cui competerebbe operare in trasparenza nell'azione amministrativa o in quella politica».

Se - avverte Pazzano - anche stavolta sia così lo dirà l'inchiesta, non discuto l'estraneità o meno delle persone coinvolte nei fatti. Sono e sarò sempre garantista e fedele, anche in presenza di oggettiva colpevolezza, al principio costituzionale della riduzione del reato. Ma questo non mi impedisce di dire che a Reggio c'è una situazione che sembra cristallizzata. Quella che non cambia è questo: noi sappiamo che a Reggio succede sempre qualcosa che rende oscure le trame e molti rapporti, sentiamo, sappiamo, riconosciamo che questa è terra dell'arbitrio, del favore, del sopruso. Senza consapevolezza non c'è coraggio, non c'è cambiamento».

Maxisequestro da 1,5 milioni tra Reggio e le Canarie: tre indagati

In 16 affiancheranno il presidente Lagana "Antonio Ciccio Franco"

Oggi un nuovo incontro tra l'assessore Anghelone e i rappresentanti di categoria

# Riprendono le attività dei mercati

## Arriva la nuova perimetrazione

Si lavora per ampliare i pacchetti dei servizi delle edicole

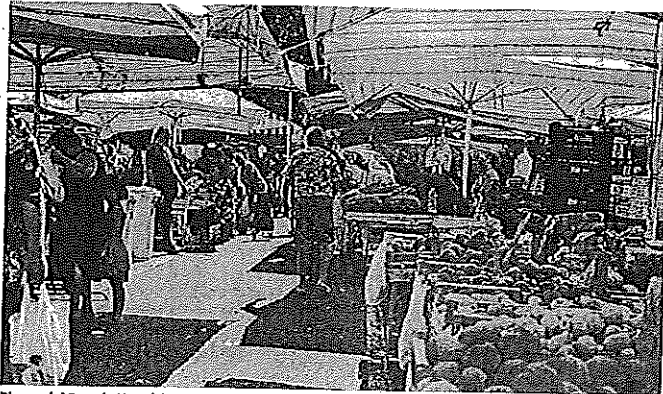
Eleonora Dellino

Gli ultimi dettagli saranno definiti nel corso dell'incontro di oggi, tutto è pronto per la riapertura dei mercati nel territorio reggino. L'assessore alle Attività produttive, Saverio Anghelone oggi farà il punto della situazione assieme ai tecnici dell'Ente (la dirigente Lorenzana Pace e l'architetto Randazzo), con i rappresentanti delle associazioni di categoria. Verranno presentate le cartine aggiornate, indicati i percorsi che il pubblico dovrà osservare con attenzione e uscite rigorosamente disciplinate per scongiurare assembramenti. Maggiori controlli con la Polizia municipale a presidio delle aree mercatali in cui potranno lavorare solo gli ambulanti in regola.

Passa da queste misure la riapertura completa dei mercati. Nelle scorse settimane infatti era stata concessa agli operatori del settore agroalimentare di poter lavorare nelle aree pubbliche destinate al mercato, adesso si lavora affinché siano presenti tutte le categorie merceologiche. «La prossima settimana», spiega l'assessore Saverio Anghelone, «contiamo di poter riavviare tutti i mercati. Abbiamo già predisposto le nuove disposizioni e su questo dopo un primo incontro con i rappresentanti delle associazioni di categoria di lunedì, ci vedremo di nuovo (oggi) per gli ultimi aspetti. Una volta definito tutto, le



«Stiamo valutando nuove misure adeguate per i commercianti» Saverio Anghelone



Piazza del Popolo. Uno dei mercati più grandi e antichi della città riapre a tutte le categorie merceologiche

maestranze di Castore già avvertite, sono pronte a provvedere alla nuova segnaletica orizzontale per delimitare gli spazi di ciascuna postazione».

«Operazione che ci consentirà anche alla luce della nuova perimetrazione di poter controllare più facilmente che il fenomeno dell'abusivismo venga arginato». Insomma da lunedì le aree mercatali torneranno a rivivere. E intanto il settore continua a lavorare e progettare.

### La via Marina alta

Nel corso della riunione di ieri della commissione Lavoro e sviluppo, diversi interrogativi sono stati presentati all'assessore rispetto ad un settore strategico come quello della ristorazione. «Stiamo valutando le modalità più adeguate per trasformare in una grande Isola pedonale Corso Vittorio Emanuele. L'area in-

teressata dovrebbe essere compresa tra il Monumento ai Caduti e Largo Colombo. Zona che potrebbe ospitare tavoli di diverse attività». Percorso che si muove nella stessa direzione della proposta sollevata dalla minoranza di Forza Italia tanto per il territorio cittadino che metropolitano.

### Le edicole

E per venire incontro alle istanze di quante più categorie possibili si sta pensando di incentivare anche le attività delle edicole. «Realità che al pari del tabaccaio non si sono mai fermate neanche nel pieno dell'emergenza garantendo un servizio prezioso alla comunità. Ma sappiamo delle difficoltà con cui si riesce a portare avanti questo genere di attività ed è per questo - ha sottolineato l'assessore Anghelone, nel corso dei lavori della commissione - che voglia-

mo arricchire il pacchetto dei servizi che le edicole possono proporre. Non più solo giornali, ma anche certificazioni, pannelli pubblicitari e anche distributori». Con l'obiettivo di aumentare il movimento. Siamo tentando - prosegue il componente dell'esecutivo Falcomatà - di pensare a tutti ed è con questo spirito che mi auguro che si possano apportare dei correttivi al band regionale "Riparti Calabria". Lo strumento della Regione pensato per dare liquidità alle imprese lascia fuori alcune categorie. Il contributo non sarà per tutti. Alcune categorie di artigiani non sono contemplate, perché magari durante il lockdown hanno continuato a lavorare, ma con la filiera ferma alla vendita al dettaglio di fatto si sono dovute bloccare. Per questo spero in una solerte ed qua revisione del codici Ateco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Verso la riqualificazione

## Piazza Garibaldi lavori aggiudicati

Comitato Corso Sud: «Adesso bisogna davvero fare presto»

qualificazione della piazza, ed ottenere il finanziamento del nuovo progetto.

Un'attesa che si trascina da mesi, ma la posta in gioco è alta: l'avvio della campagna di scavi che porterà l'attenzione di studiosi sui reperti che confermano il ruolo strategico della città dello Stretto nel bacino del Mediterraneo. Nonostante l'emergenza sanitaria in corso, il percorso che si è articolato per diversi mesi è proseguito. Gli scavi secondo quanto previsto dalla Soprintendenza, interesseranno l'area dell'edicola. E alla luce dei rilievi emersi con lo scanner la speranza di riportare alla luce una pagina prestigiosa della storia reggina è ben fondata. Un passaggio atteso. Durante le operazioni di scavo finalizzate alla realizzazione del parcheggio erano emersi resti archeologici nella zona di Piazza Garibaldi, una scoperta che ha indotto la Soprintendenza ad esprimere parere contrario alla realizzazione dell'opera. Successivamente il Comune ha sottoscritto con la Soprintendenza un protocollo per la progettazione. La giunta municipale ha approvato il progetto del primo stralcio, che può partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo particolarmente felici dell'aggiudicazione del progetto di riqualificazione di Piazza Garibaldi, progetti che presentammo nel corso di una iniziativa pubblica in piazza l'estate del 2019». Il direttivo del Comitato Corso Sud guarda al futuro dell'area. «Adesso - aggiunge il presidente Luciano Simone - così come fatto sino ad oggi, continueremo ad essere interlocutori delle istituzioni e da subito della ditta vincitrice tenendo bene in testa gli interessi di cittadini residenti e commercianti della zona. Sino ad oggi abbiamo lavorato con grande sinergia ed operatività con la Soprintendenza (riferimenti per lo scavo il dott. Sudano e per la piazza gli architetti Vesco e Vitetta) e continueremo a farlo». Si spera dopo le diverse vicende che finalmente si arrivi alla svolta. «È passato davvero molto tempo dalla scoperta degli scavi, oggi interrati. Ma preferiamo guardare avanti senza polemiche. Ogni secondo è sempre più prezioso. Da domani avvieremo i contatti con i rappresentanti dell'impresa che si è aggiudicata il bando (una ditta della provincia di Salerno), fondamentale sarà il rispetto dei tempi».

Si tratta di lavori per quasi un milione e mezzo di interventi per riportare alla luce le testimonianze della Reggio, si pensa, di epoca Romana. Era il mese di aprile quando il bando per i lavori di messa in sicurezza degli scavi della piazza e della valorizzazione e fruizione del sito.

Un bando "sofferto" frutto di una lunga interlocuzione con il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Prima si è dovuto mettere a punto una rimodulazione del progetto iniziale, per svincolare le somme del Decreto Reggio destinate alla realizzazione del parcheggio e della ri-



Il sito La tomba emersa durante gli scavi a piazza Garibaldi

**DA GIOVEDÌ 4 GIUGNO IN EDICOLA CON**



EFFETTO BONUS



Tutti pazzi per la bici

(C) Cedi Digital e Servizi | ID: 00000000 | IP ADDRESS: 10.252.10.80 carta.leggo.it

# RIPARTENZA A PEDALATE

## Il bonus per la bicicletta fa impazzire gli italiani Lunghe file ma nei negozi è già "tutto esaurito"

**Mario Fabbroni**

.....  
"Ma dove vai bellezza in bicicletta?". Mina cantava un'Italia

che sembrava relegata alle immagini in bianco e nero e al "come eravamo", con il mito di Silvana Pampanini che face-



Peso: 1-11%, 4-54%

va sognare uomini (soprattutto) ma anche donne.

**OGGETTO DEL DESIDERIO.** Invece l'emergenza Covid ha trasformato di nuovo la bici nell'oggetto del desiderio degli italiani (e non solo). «È la nuova carta igienica, tutti ne vogliono un pezzo», dicono in Australia e negli Usa, dove la richiesta di biciclette ha mandato in tilt il mercato.

**LUNGHE ATTESE.** Ma anche in Italia è boom. Complice il bonus da 500 euro stanziato dal Governo per complessivi 120 milioni, il Belpaese si è messo in fila davanti ai negozi nella speranza di uscire pedalando dopo l'acquisto. «Invece bisogna attendere anche diverse settimane prima di montare in sella - dice Matia Bonato, presidente Assobici-Confesercenti Milano -. Le scorte sono esaurite e la produzione è ripresa da poco. Insomma, è come aver parlato due mesi fa con un produttore di mascherine».

**INTROVABILI.** Telai, accessori, biciclette soprattutto economiche: non si trova più niente. «Il lockdown aveva provocato il 40% di perdite, l'Italia è il primo produttore europeo di biciclette - dice Piero Nigrelli, direttore del settore ciclo di **Confindustria** che raggruppa il 90% del fatturato imprenditoriale per le 2,5 milioni di bici sfornate ogni anno, di cui il 60% vendute all'estero -. Ora invece prevediamo di recuperare il gap già a luglio e agosto».

**LA PIÙ AMATA.** Secondo una ricerca della Sara Assicurazioni, a rendere la bicicletta tanto amata da un italiano su due (43%), è il fatto che sia un mezzo ecologico: a seguire i benefici per la salute (22%), l'agilità e la comodità negli spostamenti (19%), ma soprattutto il notevole risparmio sulla spesa per la benzina e per l'utilizzo dell'auto (73%) e perfino sull'abbonamento per la palestra (15%). Quattrocentomila le bici in più grazie agli incentivi.

**FASE 2.** Solo che spiegare il

boom della bici con il bonus da 500 euro non rispecchia completamente la realtà. C'è anche la paura nel salire a bordo di bus, treni e metropolitane che sta facendo volare il mercato della "bike economy" nella Fase 2. Le due ruote sono infatti le assolute protagoniste della mobilità della ripresa: assicurano un naturale distanziamento sociale, maggiore sostenibilità ambientale, velocità di percorrenza sui tratti brevi e parcheggio facile.

**NUOVO BUSINESS.** Sta intanto cambiando anche il modello di business: la francese Decathlon offre la propria gamma completa di bici anche a noleggio, con pacchetto di servizi inclusi, a partire da 30 euro al mese. Una piccola rivoluzione,





perché molta utenza non sa e non vuole occuparsi di una bici: vorrebbe soltanto andarci.

riproduzione riservata ®

## IL MERCATO

I 500 euro di incentivi serviranno per 400 mila "due ruote" ma escludono l'acquisto degli accessori

### BELPAESE IN SELLA

Perché agli italiani la bici piace



FONTE: Sara Assicurazioni

L'EGO - HUB



Peso: 1-11%, 4-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

INCHIESTA A PUNTATE DEL "FATTO" SULLE LOBBY

Ci risiamo: vogliono salvare i colossi del cemento senza più gare d'appalto

MELETTI E MERCALLI A PAG. 6 - 7

# CI RISIAMO: VANNO SALVATI I COLOSSI DEL CEMENTO

Il "modello Genova" di Salini

Dopo la Legge Obiettivo si punta a un sistema senza gare che riprodurrà l'Italstat, con la politica a spartire gli appalti con criteri opachi

di Giorgio Meletti

Per un lobbista l'importante è saper dare i numeri meglio dei politici. E gli appassionati del partito del cemento devono dire grazie al Covid-19 per le prestazioni smaglianti dei nostri campioni. Pietro Salini, re dei costruttori italiani, è il capo e il maestro. Il 5 maggio, intervistato da un giornalista di *Repubblica* estasiato, sfodera un piano Marshall per le infrastrutture da 100 miliardi, dotato di un moltiplicatore 5. Cioè, lo Stato mi dà 100 miliardi di appalti i quali, keynesianamente, si tradurranno in 500 miliardi di Pil, quindi di ricchezza prodotta (il moltiplicatore come argomento è efficace: il muratore andrà in pizzeria, il pizzaiolo comprerà la lavatrice, metti lì 100 miliardi e l'economia gira per 500).

Innumeri tondi però puzzano di imbroglione. Per esempio il viceministro delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, vecchio militante grillino ora convertito alla religione del cemento insieme all'ex capo politico Luigi Di Maio, da mesi dice che ci sono opere da fare per 109 miliardi. La cifra non tonda fa tutto un altro effetto. Così Salini il 20 maggio si rivolge al *Sole 24 Ore* che lo massacra di domande scomode tipo "cosa intende?", giusto per spezzare il monologo. Imparata la lezione Salini dice che i miliardi sono 103. E il moltiplicatore non è più quel rotondo e fantasioso 5 ma un intrigante 3,12 che porta quei 103 miliardi a generare ricchezza per 322 miliardi, non u-

no di più, non uno di meno. Accanto a tanta precisione un dato. Nel 2019 la Salini Impregilo, oggi Webuild, ha fatturato 5 miliardi e pagato salari a impiegati e operai per poco più di 600 milioni: complimenti per il moltiplicatore. La saga dei numeri dimostra che il dibattito sulla terapia a base di cemento per risolvere l'economia italiana è finto. Sennò non si spiega perché le "opere-già-finanziate-solo-da-sbloccare" valgono 15 o 20 miliardi a seconda dei giorni per la ministra Paola De Micheli e 120 miliardi per la renziana Raffaella Paita. Quando l'ex ministro delle Infrastrutture ex renziano Graziano Delrio dice "ci sono 20 miliardi per opere cantierabili che si possono far ripartire subito", per esempio, uno pensa che sia d'accordo con De Micheli, invece scopre che l'ha detto cinque anni fa.

## IL PIÙ GRANDE VINCE AGLI ALTRI LE BRICIOLE

L'unica cosa certa è che la lobby dei costruttori è scatenata e avendo a che fare con politici di grana grossa tende a raggararli. Il padre di Salini, per dire, con i politici faceva grandi accordi: l'Italia spendeva molti soldi per la cooperazione internazionale, soprattutto verso i Paesi africani, e lui andava a fare i lavori. Adesso basta far intravedere al ministro la possibilità di un'in-

tervista con foto grande. Poi non succede niente. O meglio, accade altro: i grandi costruttori italiani ridotti praticamente a uno, Salini. Con la sua Webuild e con i capitali (pubblici) della Cassa Depositi e Prestiti e delle due maggiori banche italiane (Intesa Sanpaolo e Unicredit) sta realizzando il sogno di ogni imprenditore, essere il re della foresta. L'unico che gli si oppone, con voce sempre più flebile, è il ragionier Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ciò che resta della un tempo gloriosa associazione dei costruttori. Ha capito che per i suoi 20 mila associati rimarranno le briciole. E che le distribuirà Salini.

Negli anni 80 il sovrano del mercato era Ettore Bernabei con la sua Italstat, società Iri che con apposita legge aveva di fatto sostituito il ministero dei Lavori pubblici nella distribu-

zione degli appalti. Attraverso un sistema di gare sostanzialmente finte assicurava la spartizione dei lavori tra le società pubbliche, le private e le Coop. Questo delicato equilibrio viene rotto dai privati più forti (Fiat, Lodigiani etc.) che riescono grazie agli andreottiani a far fuori Bernabei e a prendersi il banco. Ma subito dopo fini-



Peso: 1-3%, 6-73%

scono tutti in galera per l'inchiesta Mani Pulite. Una catastrofe: non sapendo come si compete su un mercato normale ma solo pagare i politici in un mercato governato dall'alto, i costruttori vanno in malora. Si salvano solo quelli che si attaccano alla grande tetta dell'alta velocità, operazione illegale ma salvata, per carità di patria, dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Fare i binari d'oro sarebbe costato meno, ma così si tiene in piedi il settore nei difficili anni 90. Nel 2001 Berlusconi restaura il governo del mercato degli appalti. Lo fa con la legge Obiettivo sotto la regia di Ercole Incalza, regista dell'alta velocità dieci anni pri-

ma e miglior conoscitore (allora come oggi) del funzionamento perverso del sistema.

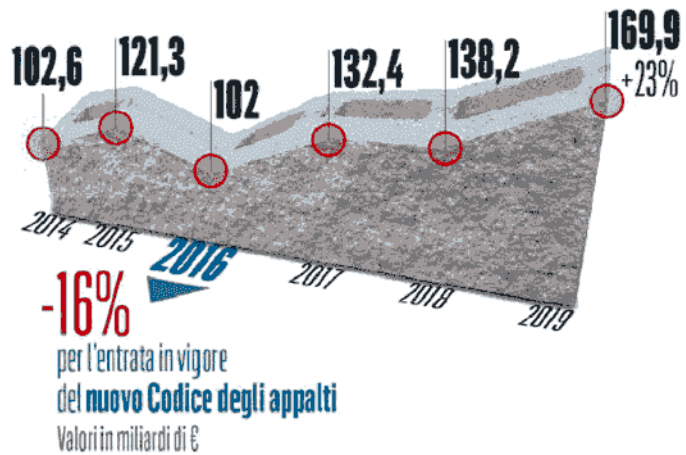
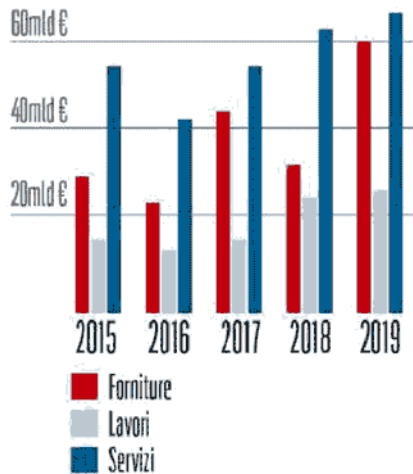
**L'ESERCITO DEI COMMISSARI SENZA BANDI PUBBLICI**

La politica è garante di una equa distribuzione degli appalti tra i membri di un club esclusivo: chi è fuori non lavora. Soprattutto non lavorano le ditte straniere che magari farebbero le stesse opere meglio e a costi più bassi (e con manodopera italiana, ovviamente) ma sarebbe tutto a vantaggio dei contribuenti e non dei signori costruttori che devono pur sempre comprarsi lo yacht. Il giocattolo non ha mai funzionato benissimo ma ha avuto il definitivo collasso con la crisi economica del 2011-12. Lì comincia la litania delle grandi opere

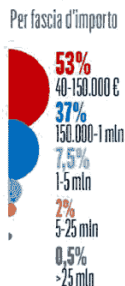
per rilanciare l'economia e dei cantieri già tutti finanziati da sbloccare, isoldi ci sono, e che ci vorrà mai. Naturalmente si fa poco e le aziende soffrono. Saltano grandi nomi come Astaldi e Condotte, saltano varie coop ex rosse di gran nome per le quali però l'homo renzianus non si commuove, mentre si emoziona per le richieste di risarcimento di Salini per il ponte sullo Stretto che non ha mai costruito. Il gigante Salini-Impregilo-Webuild viene dunque soccorso dalla politica e ricapitalizzato per salvare Condotte Astaldi e chissà chi altro. È in questo quadro che si sviluppa la folle discussione sul "modello Genova": come per la ricostruzione del ponte Morandi, tutte le opere per rilanciare l'economia (15, 20, 100, 103, 109

o 120 miliardi, fate voi) verranno affidate senza gara, per fare alla svelta, da un piccolo esercito di commissari all'uopo nominati: scorrerà il sangue. Dicono che un eccesso di regole blocca il sistema. "Semmai è stato l'eccesso di corruzione", replica Delrio che non essendo più ministro ritrova il coraggio. Il sistema senza gare riprodurrà dopo 30 anni il modello Italstat, un peculiare socialismo reale in cui sarà il governo a gestire gli equilibri del mercato affidando i lavori con criteri di spartizione opachi. Per la lobby del cemento sarà sicuramente un trionfo. Per l'Italia forse no.

**IL MERCATO DEGLI APPALTI PUBBLICI IN ITALIA**



**RIPARTIZIONE DEGLI APPALTI**



**LE CLASSIFICHE DEI COSTRUTTORI**

ITALIANA	Valori in milioni di €	Valore della produzione	Fatturato all'estero %
1 Salini Impregilo	5.198	5.198	90,5
2 Pizzarotti	1.317	1.317	65,6
3 Rizzani de Eccher	937	937	85,4
4 Bonatti	792	792	94,0
5 Ghella	667	667	81,0
6 Pizzarotti	632	632	50,6

EUROPEA	Valori in milioni di €	Valore della produzione	Fatturato all'estero %
1 Vinci FRA	43.519	43.519	45,0
2 ACS SPA	36.659	36.659	86,1
3 Bouygues FRA	27.966	27.966	N.D.
4 Skanska SVE	16.585	16.585	80,0
5 Eiffage FRA	16.577	16.577	25,8
14 Salini Impregilo	5.198	5.198	90,5

**L'eccesso di regole blocca il settore? Semmai è stato l'eccesso di corruzione...**

Graziano Delrio • 22 maggio 2020



Peso: 1-3%, 6-73%



**Presidente Ance**  
Gabriele Buia



**Guida Webuild**  
Pietro Salini



**Ministra del Mit**  
Paola De Micheli



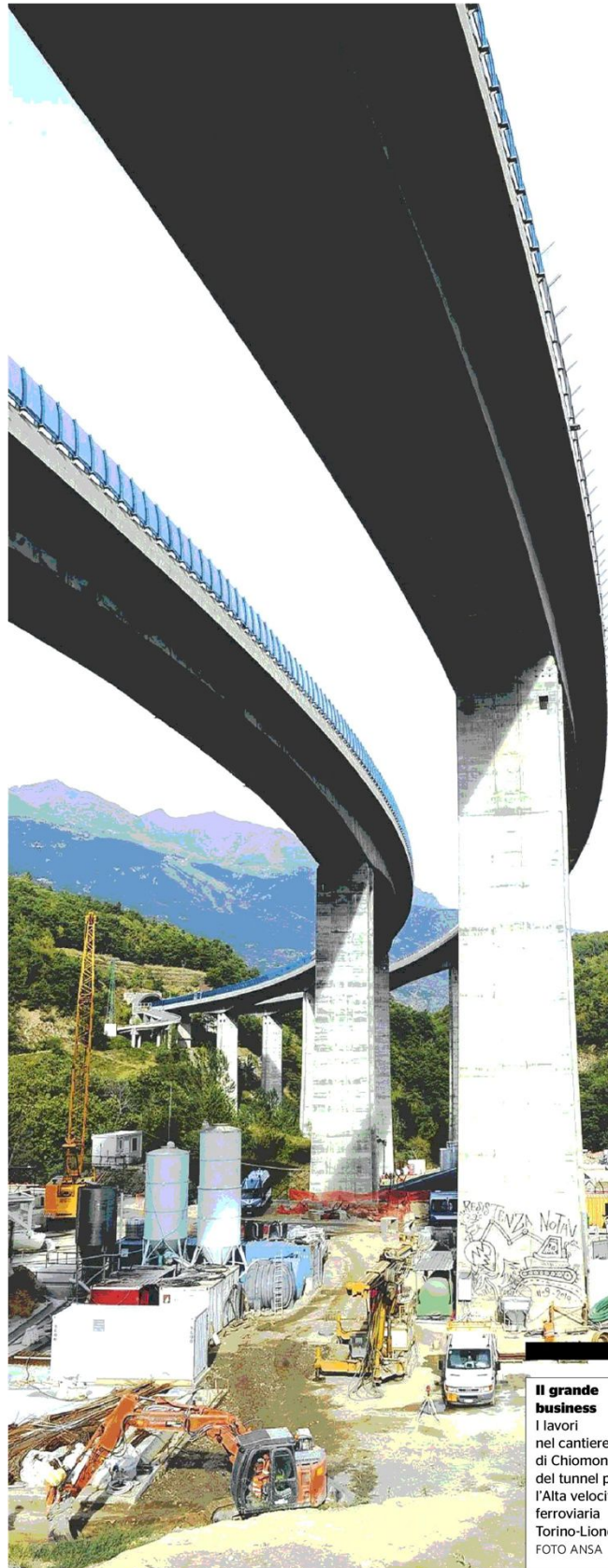
**L'ex premier**  
Matteo Renzi



**Viceministro al Mit**  
Giancarlo Cancellieri



Peso: 1-3%, 6-73%



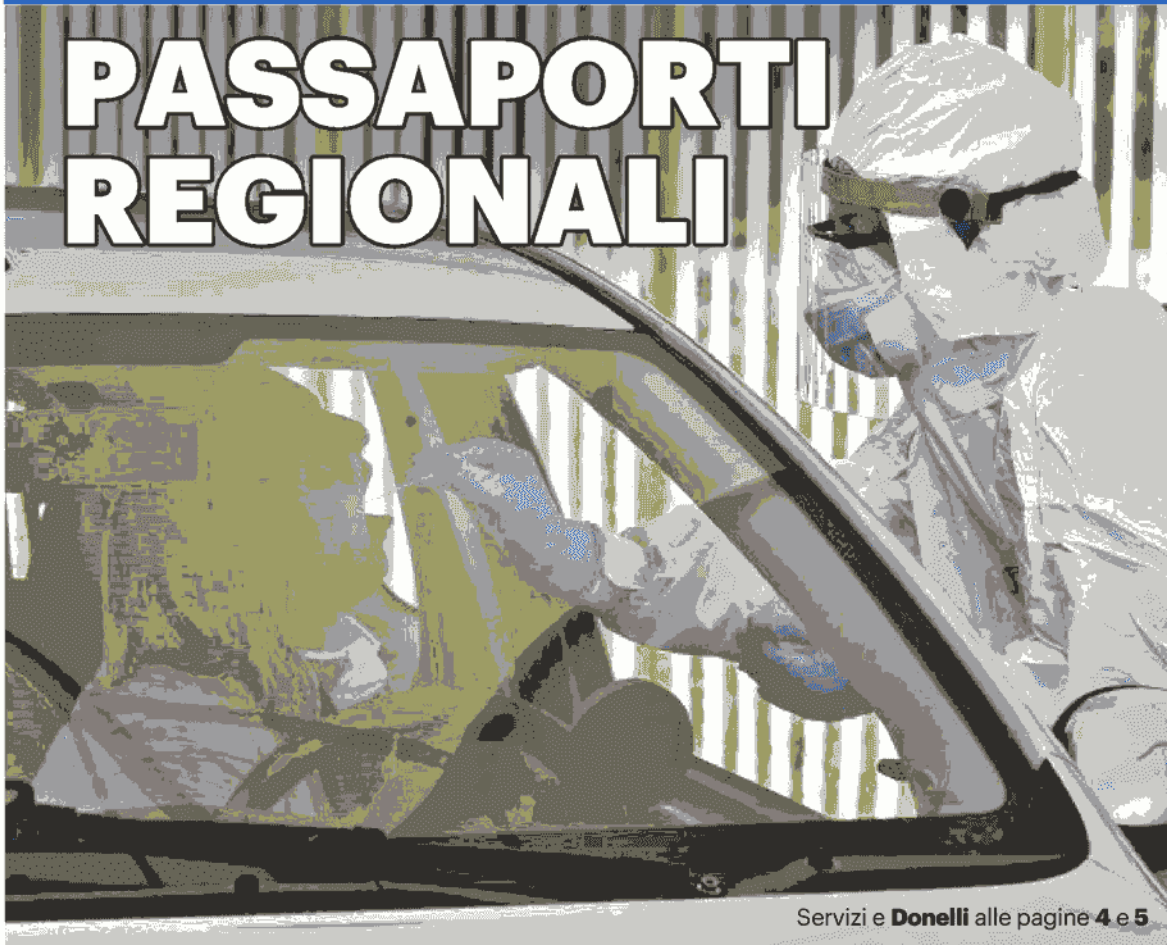
**Il grande business**  
I lavori nel cantiere di Chiomonte, del tunnel per l'Alta velocità ferroviaria Torino-Lione  
FOTO ANSA



Peso: 1-3%, 6-73%

**TAMPONI E LASCIAPASSARE PER TURISTI, GUERRA TRA GOVERNATORI SUD CONTRO NORD 'UNTORI'. LOMBARDIA, RIAPERTURA IN BILICO**

# PASSAPORTI REGIONALI



Servizi e Donelli alle pagine 4 e 5

## «Passaporto sanitario per la spiaggia» Il Sud rilancia, è scontro con il Nord

In vista del via libera a tutti gli spostamenti dal 3 giugno, Sardegna e Sicilia pronte a chiedere il certificato ai settentrionali. L'ira del sindaco di Milano: «Trattati da untori, ce ne ricorderemo». Ma il governo cerca di mediare e punta a salvare il turismo

di **Giovanni Rossi**

ROMA

**Altro** che spiagge, altro che mare. A ombrelloni ormai piantati, il sovranismo regionale occupa gli arenili. Nella maratona verso l'auspicata riapertura della mobilità interregionale - a partire dal 3 giugno - le principali regioni turistiche del sud si mettono di traverso al governo che pure sul tema aveva ammonito: sui confini decidiamo noi. Preoccupate dalla risalita dei contagi nelle aree più esposte, vogliono il certificato di negatività al Coronavirus dai turisti in arrivo (con test salivare rapido). «Me ne ricorderò», reagisce il sindaco

di Milano Beppe Sala, subito attaccato dalla Lega, che nella vicenda sembra parteggiare più per il governatore sardo-leghista Christian Solinas che per i lombardi davanti al catalogo vacanze. Una polemica ustionante aperta via Facebook da Sala con l'invito a preferire la Liguria (che accoglierà «a braccia aperte» i milanesi), anziché le regioni affezionate a «patente di immunità» o storie «del genere».

**Durissima** la replica di Solinas: «Sala in materia di Coronavirus dovrebbe usare la decenza del silenzio, dopo i suoi famigerati aperitivi pubblici. Nessuno ha

chiesto improbabili patenti di immunità, ma un semplice certificato di negatività». Controreplica di Sala: «A Milano di accenti milanesi se ne sentono pochi. Abbiamo sempre accolto tutti: sentirci trattare da untori, una volta che siamo in difficoltà, non è la cosa più bella».

**«Non** abbiamo lezioni da dare. Ma nemmeno da prendere. Nes-



Peso: 1-27%, 4-89%

suno piega la testa ed espone all'insicurezza i cittadini e le nostre famiglie perché qualcuno minaccia», è la bordata del presidente di Anci Sardegna Emiliano Deiana con tanto di macabro raffronto: «Non vantiamo nessun Trivulzio su cui piangere». «Servirebbe una patente sanitaria almeno per gli stranieri», rivendica il governatore siciliano Nello Nusumeci. E anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris chiede al governo aperture differenziate: «Non ci sono le condizioni per consentire liberamente gli spostamenti da Lombardia e Piemonte».

**Insomma**, il ferreo auspicio di Sardegna e Sicilia di non consentire sbarchi liberi e i reiterati distinguo provenienti dalla Campania, con la saldatura politica tra Regione e Comune di Napoli, aprono uno scenario da battaglia per la Conferenza Stato-Regione di domani nonché un rilevante problema politico: privilegiare l'uniformità da martedì 3

giugno (come chiede il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini), oppure escludere dal via libera specifiche zone rosse? Nulla è escluso, anche se il semaforo verde è l'ipotesi di gran lunga preferita dal premier Giuseppe Conte in vista del contestuale abbraccio senza quarantena agli arrivi da Regno Unito e area Schengen.

**Palazzo Chigi** e Farnesina lavorano per accreditare l'immagine di un Paese pronto per riconsegnarsi al turismo internazionale senza perdere quote di mercato a favore di Francia, Spagna, Croazia e Grecia. Ecco perché il can can sul «passaporto sanitario» è visto malissimo. Specie in queste ore cruciali, quelle in cui tour operator e singoli nuclei familiari orientano le proprie scelte scansando ogni fonte di incertezza. Senza contare, sul piano strettamente scientifico, che i test salivari rapidi invocati dalla Sardegna «non sono ancora validati» - ricorda il direttore dello Spallanzani Giu-

seppe Ippolito - e la stessa Oms nega alla radice ogni supposta «patente di immunità». Anche per questo ogni eventuale 'trovata' regionale sarà combattuta a suon di impugnazioni.

**Federalberghi**, **Confindustria** e **Confcommercio** Sardegna temono per l'intera stagione: «Il piccolo movimento di prenotazioni cominciato nei giorni scorsi si è già arrestato e ricominciano le disdette, ne arrivano a centinaia ogni giorno». Con gran gioia della concorrenza, dall'Emilia Romagna al Veneto, dalla Liguria al Friuli, dalla Toscana alle Marche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GOVERNATORE SOLINAS

### «A Sala consiglio un minimo di decenza dopo i suoi aperitivi a inizio epidemia»

GLI ALBERGATORI SARDI

«Abbiamo paura per la stagione in queste ore raffica di disdette»

## SARDEGNA

### Solo turisti sani in ferie sull'isola

Il presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, è pronto a chiedere, ai turisti, che sceglieranno l'isola per le vacanze estive, un attestato di negatività al Covid-19. Una sorta di passaporto sanitario, insomma, anche se il governatore preferisce parlare di 'certificato'

## SICILIA

### Tutelare la salute di ospiti e residenti

Anche la Sicilia sta pensando d'imporre un passaporto sanitario per chi entra sul suo territorio. Un modo di salvaguardare, a detta dei sostenitori della misura, sia la salute dei cittadini ospitanti, sia quella di coloro che decidono di muoversi nella regione per diversi motivi, non solo vacanzieri

## VENETO

### L'ipotesi di viaggi nelle province vicine

Il presidente del Veneto, Luca Zaia non esclude un'intesa con il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna e la Provincia di Trento per riaprire i confini regionali: allo studio l'ipotesi di un disco verde agli spostamenti solo tra province attigue per far visita a parenti e congiunti, almeno nella prima fase

## LIGURIA

### Nessun limite per i vacanzieri

«Inutili» e «totalmente impossibili» d'applicare: così l'amministrazione ligure dice no all'ipotesi d'introdurre passaporti sanitari per i turisti in vacanza. Una risposta a Sardegna e Sicilia ben vista dal sindaco di Milano Beppe Sala che, non a caso, ha invitato i suoi concittadini a recarsi in ferie nelle regioni amiche, Liguria in testa

## PIEMONTE

### Oltre il confine solo visite ai parenti

Insieme alla Lombardia, il Piemonte è la regione che rischia di restare isolata dal resto del Paese anche dopo il 3 giugno, complice il livello dei contagi ancora da monitorare. Al momento la Regione consente a chi risiede in comuni confinanti di visitare i parenti se abitano in comuni adiacenti, anche se oltre confine



Peso: 1-27%, 4-89%



Sulle spiagge quest'estate dovrà andare in scena il distanziamento sociale



Peso: 1-27%, 4-89%



## Ance «Detrazioni del 110% estese agli immobili delle società E fino al 2023»

**ROMA** Il recovery fund, se andrà in porto, potrebbe finanziare un prolungamento al 2022 del superbonus del 110%. Lo ha auspicato l'inventore dell'incentivo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, aprendo il webinar dell'Ance, l'associazione costruttori, dedicato a una delle misure più attese del decreto Rilancio. La norma prevede un credito d'imposta pari al 110% della spesa sostenuta da condomini e privati per ristrutturazioni ecosostenibili e antisismiche, cedibile all'impresa che realizza i lavori o a un intermediario finanziario. Meccanismo che, se funzionerà, consentirà di fare i lavori senza tirar fuori un euro. Obiettivo: rilanciare l'edilizia e rinno-

vare le abitazioni. Il decreto rilancio stabilisce che il superbonus sia applicabile sulle fatture emesse dal primo luglio prossimo al 31 dicembre 2021. Secondo l'Ance, che pure apprezza la novità, si tratta di un tempo troppo breve, considerando che per far partire l'incentivo bisognerà attendere i decreti attuativi e che lavori di ristrutturazione come quelli contemplati dalla norma richiedono tempi lunghi. Per i costruttori sarebbe anche importante estendere la potenziale platea dei beneficiari alle seconde case e agli immobili delle società. Su tutti questi punti già si annunciano emendamenti in Parlamento, ma bisognerà eventualmente trovare coperture ulteriori rispetto ai 14 miliardi già stanziati. «Più che l'esten-

sione alle seconde case — ha detto Fraccaro — sarebbe importante riuscire a estendere il beneficio al 2022». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ha rilanciato chiedendo di arrivare al 2023, sollecitando intanto norme applicative «semplici e veloci».

**Enrico Marro**



Peso:10%

# Portale unico per attuare l'ecobonus al 110%

**Edilizia.** L'annuncio di Fraccaro che apre anche all'allungamento della durata oltre il 2021 chiesta da Ance: «Destinare parte delle risorse del Recovery Fund»

**Giorgio Santilli**

ROMA

Per abbattere la burocrazia e far decollare il Superbonus al 110% per la riqualificazione energetica delle abitazioni il governo pensa al portale unico. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro. «Lavoriamo - ha detto - con il Mise, con l'Agenzia delle Entrate, con il Mef per creare un portale unico e spiegare a operatori, tecnici e cittadini come si possono svolgere i lavori, come si può usufruire del superbonus. Lì caricheremo linee guida, circolari e tutti i documenti». Fraccaro - che è intervenuto al convegno online dell'Ance «Superbonus al 110%: case verdi e sicure per città sostenibili» - ha poi aggiunto che «se entriamo nell'era della transizione energetica, che è l'indirizzo che ci dobbiamo dare se vogliamo crescere come economia, dobbiamo imparare a fare squadra: se ogni singolo attore non fa la sua parte, non ce la faremo».

Ma Fraccaro ha fatto anche una prima apertura sulla possibilità di prolungare l'intervento oltre il 2021, come ha già chiesto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «C'è un vincolo di risorse - ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi - ma importante sarebbe riuscire ad estenderlo al 2022 perché darebbe una soglia temporale non banale che ci

permetterebbe di utilizzare il 110% anche per l'abbattimento e la ricostruzione. Se lavoriamo tutti bene, a novembre quando avremo la legge di Bilancio potremmo già aver dimostrato che questa impostazione keynesiana orientata alla sostenibilità ambientale è la strada da percorrere, perché avremmo dimostrato che si abbiamo messo tanti soldi a copertura ma effettivamente la crescita c'è». Fraccaro non ha neanche escluso che al Superbonus, proprio per prolungarne la durata, si destinare «una parte del Recovery Fund».

D'altra parte proprio dall'Europa sono arrivate attestazioni importanti: Eurostat che ha dato il benestare alla credibilità del credito dopo anni in cui invece lo aveva negato; la federazione europea dei costruttori, la Fiec, che lo propone come modello per una misura europea.

Il seminario Ance è servito per mettere a fuoco le maggiori preoccupazioni sugli aspetti attuativi. Sarà già rilevante la conversione del decreto «anche se la vera sfida - ha detto Buia - è che si utilizzino questi sessanta giorni per fare tutti i provvedimenti necessari a un'attuazione chiara e semplice e poter partire poi senza più dubbi». Richiesta di chiarezza e anche disponibilità alla collaborazione nella fase attuativa sono state espresse anche dal vicedirettore dell'Abi, Gianfranco Torriero, per il mondo bancario, e dal di-

rettore dell'area Business dell'Ania, Umberto Guidoni, per quello assicurativo. Da chiarire e semplificare soprattutto gli aspetti relativi alla cessione del credito; un primo chiarimento utile lo ha dato il senior advisor del Mef, Raffaele Russo. «Dalla lettura della norma - ha detto - appare già chiaro che la responsabilità, in caso di beneficio indebito, resti in capo solo al cedente beneficiario del credito di imposta e non al cessionario (la banca)». Anche da Enrico Esposito, capo di gabinetto del Mise, subito alcuni chiarimenti utili come quelli sui prezzari. «Più che fare riferimento ai prezzari regionali - ha detto - potremmo prendere in considerazione prezzari largamente utilizzati dal mercato, come quelli pubblicati da Dei, per strutturare un nostro prezzario all'interno del decreto di aggiornamento sui criteri minimi ambientali (Cam) dei materiali». Potremmo invece finirà in un emendamento parlamentare il chiarimento sui casi in cui sia ammesso l'avanzamento di una sola classe energetica invece di due, perché «non possibile».

**Riccardo Fraccaro.** «L'idea è di creare un portale unico rivolto a operatori, tecnici e cittadini dove spiegare tutto dettagliatamente come si può usufruire del superbonus e anche dove caricare tutti i documenti». Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

## 2022

**OBIETTIVO ESTENSIONE SUPERBONUS**

Per il sottosegretario Fraccaro «importante sarebbe riuscire ad estendere al 2022» il superbonus



**Superbonus.** L'incentivo al 110% per la riqualificazione energetica delle abitazioni è uno dei perni del governo per la ripresa dell'economia



Peso: 21%



**Le Imprese.**  
 La dg di Confindustria Marcella Panucci ieri in commissione Bilancio della Camera: ci sono troppa burocrazia e una eccessiva frammentazione delle misure e delle risorse



**Laura Castelli.**  
 «Con il decreto Rilancio abbiamo dato un segnale importante», con l'eliminazione della rata di giugno dell'Irap, ma «credo che vada cancellata del tutto». Lo ha detto ieri la viceministra all'Economia



Peso: 21%

**SETTORI IN DIFFICOLTÀ**

# Turismo, ultima chiamata anti crisi

Ultimo appello al Governo. È quello che lanciano, in vista di una stagione caratterizzata da una complessità senza precedenti, le imprese del turismo. In gioco i ricavi estivi, ma anche la stessa sopravvivenza delle aziende che chiedono allo Stato interventi di sostegno adeguati.

Marina Lalli (presidente designata di Federturismo-Confindustria) rilancia: «Le misure tampone non servono alle imprese, il bonus vacanza non è un aiuto ma in realtà è un aggravio per le imprese, sono dunque urgenti modifiche sostanziali al decreto Rilancio». **Netti** - a pag. 8



**La protesta.** Dimostrazione ieri in Piazza Santa Croce, a Firenze, degli operatori del turismo



Peso: 1-14%, 8-27%

# Turismo, ultima chiamata per i piani di salvataggio

**L'allarme.** Marina Lalli (Federturismo): le misure tampone non servono alle imprese, il bonus vacanza non è un aiuto ma un aggravio, subito modifiche sostanziali al decreto

**Enrico Netti**

Turismo: ultimo appello al Governo. È quello che lanciano le decine di migliaia di imprese e attività del settore in vista della stagione più difficile di sempre. In gioco non ci sono solo i ricavi dell'estate 2020 ma la stessa sopravvivenza delle aziende e delle filiere collegate. Si confida nell'intervento dello Stato ma il decreto Rilancio mostra molti limiti a partire dalle risorse stanziare, appena 4 miliardi di cui 2,4 destinati a finanziare il voucher vacanza. Restano così circa 1,6 miliardi come stampella per un comparto che genera il 13% del Pil. Ben poca cosa rispetto ai 18 miliardi di aiuti messi in campo dal governo francese.

Oggi pomeriggio le principali associazioni del comparto verranno ascoltate in Commissione bilancio della Camera per avanzare le istanze degli imprenditori: in diversi casi sono stati esclusi dal provvedimento, in altri sperano in una maggiore semplificazione nell'accesso agli aiuti e in un allungamento dei tempi degli ammortizzatori sociali.

«Siamo consapevoli che il turismo richiede ulteriori interventi ha detto il premier Conte e siamo tutti d'accordo. Vorremmo però conoscere anche le misure e i tempi in cui si concretizzerà questo intervento - spiega Marina Lalli, Presidente designata di Federturismo Confindustria -. Il tempo sta scadendo e la sofferenza delle imprese del settore sta diventando insopportabile. La cura che serve al Paese non può consistere in provvedimenti tampone e in misure

che non servono alle aziende: il bonus vacanza così come è stato concepito non è un aiuto ma un aggravio. Sul fronte fiscale abbiamo ottenuto l'abolizione della prima rata dell'Imu ma non per tutte le imprese turistiche, chiediamo quindi un'estensione e lo stralcio per tutto il 2020 così come l'abolizione della Tari».

Il mondo del turismo organizzato, oltre 13 mila aziende, 730 mila addetti e 105 miliardi di ricavi diretti e indotti si sente del tutto abbandonato perché le misure non garantiscono la sopravvivenza del settore ferme da sei mesi.

«Il grido d'allarme era stato lanciato da tempo. Ora è necessario introdurre modifiche sostanziali al decreto» incalza Nardo Filippetti, presidente di Astoi (tour operator). Opinioni condivise da Domenico Pellegrino, presidente Aidit (distribuzione turistica) che aggiunge: «nel decreto non si considerano le specificità delle agenzie di viaggio a cui sono destinati solo 25 milioni da dividere tra oltre 12 mila aziende (meno di 2.100 euro per agenzia ndr). Risorse minime e direi offensive». Ieri gli agenti di viaggio hanno dato vita a flash mod e Filippetti e Pellegrino chiedono l'aumento del fondo per il turismo organizzato, il prolungamento della Cig in proroga a fine anno, il tax credit vacanze anche per l'acquisto dei pacchetti turistici e l'eliminazione del limite a 5 milioni al credito d'imposta per gli affitti per tour operator, agenzie e organizzatori di eventi.

Da parte sua Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria

Alberghi ricorda «il decreto è arrivato tardi e le misure oggi sono chiaramente insufficienti - dice -. Sul Recovery Fund, per esempio, ci domandiamo quando si arriverà a sciogliere il nodo europeo e temiamo tempi troppo lunghi per la sua attuazione». Preoccupazione al massimo nel pubblico spettacolo, 3 mila Pmi, 180 mila addetti e circa 2,8 miliardi di ricavi. «Nonostante le sollecitazioni il Governo è rimasto immobile e cieco di fronte all'agonia dell'intrattenimento rimasto senza alcun provvedimento» dice Luciano Zanchi, presidente di Assointrattenimento (discoteche). Giudizio condiviso da Massimo Piccaluga, presidente dell'Anesv, i cui parchi di divertimento sono attività capital intensive perché ogni anno debbono «offrire» una nuova attrazione che calamiti il pubblico. «In questi mesi le nostre aziende hanno perso milioni di euro ma non è stata prevista alcuna forma di sostegno né dai fondi sul turismo né da quelli per lo spettacolo. I nostri 25 mila lavoratori stagionali sono rimasti fuori dal bonus per i dipendenti delle imprese turistiche e restano privi di alcuna tutela da parte del Governo».

enrico.netti@ilssole24ore.com

**18**

**AIUTI FRANCESI IN MILIARDI**  
Il governo francese per sostenere il settore del turismo ha messo in campo misure straordinarie per 18 miliardi di euro

**Il bonus è un aggravio.** Per il turismo «la cura - spiega la presidente designata di Federturismo Confindustria Marina Lalli - non può consistere in provvedimenti che non servono alle aziende: il bonus vacanza così come è stato concepito non è un aiuto ma un aggravio»

**1,6 miliardi**

**LE RISORSE PER IL SETTORE**

Tolte le risorse del bonus, per il comparto che genera il 13% del Pil italiano sono stati stanziati 1,6 miliardi



Peso: 1-14%, 8-27%



**Le agenzie di viaggio. Ieri manifestazione a Firenze in Piazza Santa Croce**



Peso: 1-14%, 8-27%

# Tutela ambientale e sviluppo economico: il progetto Impact per passare dalle parole ai risultati

A.C.

L'argomentazione che tutela dell'ambiente e opportunità di crescita economica debbano sempre più andare di pari passo, di per sé ineccepibile, trova già numerose applicazioni pratiche, in particolare nei settori nati proprio per promuovere modelli produttivi più sostenibili. Ma cosa succede nei comparti più "tradizionali", dove logiche di sviluppo pensate e consolidate in epoche precedenti all'emergere della questione ambientale rischiano di non essere conciliabili con i nuovi paradigmi green? La sensazione è che, tranne per lodevoli eccezioni, alle buone intenzioni non sempre seguano risultati concreti.

Nella categoria delle lodevoli eccezioni si iscrive il progetto europeo Impact - Impatto portuale su aree marine protette, con il quale si è agito nel corso degli ultimi anni per armonizzare la tutela delle aree marine protette con gli obiettivi di sviluppo di aree portuali che svolgono una fondamentale funzione produttiva e occupazionale. Inserito nell'ambito programma Interreg Italia-Francia marittimo 2014-2020, Impact si caratterizza per un approccio ad alto tasso di innovazione tecnologica e interdisciplinarietà. Portato avanti in una vasta area del Mediterraneo nord occidentale che comprende le aree marine protette di Secche della Meloria, Cinque Terre, Port-Cros e Porquerolles, il Parco Marino Cap Corso e degli Agriati, e i porti di Livorno, La Spezia, Tolone e Bastia, ad esse adiacenti.

In questo perimetro, dal 2017 sono stati **realizzati studi e sperimentazioni per individuare soluzioni transfrontaliere** che permettano di ridurre al minimo gli impatti delle attività portuali. Su tutti, il principale obiettivo è prevenire o mitigare sensibilmente, e con tempestività, gli effetti derivabili da eventuali dispersioni di sostanze inquinanti. Per raggiungere tale scopo, il cuore del progetto



consiste nello studio delle correnti marine. "Le correnti possono causare la rapida dispersione delle sostanze inquinanti dal luogo di sversamento. Per questo, determinare in modo puntuale il loro andamento può consentire di minimizzare gli impatti ambientali, sia in termini di prevenzione sia in caso di intervento in emergenz" come ricorda **Carlo Mantovani del Cnr-Ismar, soggetto coordinatore di Impact**.

Partendo da questi presupposti, e capitalizzando investimenti e risultati di altri progetti europei, con Impact si è contribuito a estendere significativamente la rete di monitoraggio tramite radar ad alta frequenza. **L'obiettivo è farla diventare la più estesa in Europa nei prossimi due anni.** Attualmente disseminati in aree chiave lungo 200 km di costa rispetto ai 500 Km che separano Piombino da Tolone attraverso Toscana, Liguria e Région Sud, i radar raccolgono dati in tempo reale sulle dinamiche delle correnti. A questi si aggiungono quelli rilevati da decine di drifter, boe flottanti monitorate via satellite in balia delle correnti marine superficiali, a loro volta rilasciate nel corso di svariate campagne oceanografiche di progetto.

Questa preziosa mole di informazioni confluirà entro la fine del progetto in un sistema informativo geografico (Gis) accessibile via web, che, assieme ad apposite linee guida, sarà messo a disposizione degli enti di gestione delle aree marine protette, delle autorità portuali e degli altri soggetti preposti all'attuazione della Marine strategy framework directory. Tutti questi soggetti potranno disporre anche di altri dati. Tra questi, analisi ricavate da rilevazioni storiche e misurazioni ad hoc sulla contaminazione chimica di sedimenti e organismi marini. "Potrebbero servire" spiega Mantovani, "per creare una sorta di regolazione semaforica di alcune attività portuali più a rischio, utile a evitare sovraccarichi sull'ambiente".

Grazie al progetto si potrà disporre dei risultati di studi biologici e genetici sulla gorgonia rossa (paramuricea clavata), una delle specie più importanti e facilmente identificabili tra le comunità di fondo roccioso del Mediterraneo. "Come gran parte di altre specie marine", precisa Mantovani, "si riproduce emettendo piccole uova facilmente trasportabili dalle correnti. Studiare le dinamiche di tali fenomeni può essere perciò doppiamente importante: per valutare i loro tassi di permanenza all'interno di determinate aree marine, di modo da individuare le soglie minime necessarie al mantenimento delle colonie, e capire al contempo quanto le correnti possano aiutarle a stanziarsi in altre aree favorevoli al loro sviluppo, accrescendo fenomeni di connettività fondamentali per lo stato di salute dei mari".





Parla il premier: "Tanti dicevano di non espormi ma io ci ho sempre creduto. La vera partita si gioca al Consiglio europeo"

# Conte: "In pochi ci scommettevano Ma gli aiuti devono arrivare subito"

## COLLOQUIO

**ILARIO LOMBARDO  
FRANCESCA SFORZA**  
ROMA

«**C**i abbiamo creduto quando in pochi ci avrebbero scommesso». Per Giuseppe Conte godersi il momento vuol dire riavvolgere il nastro e riguardarsi l'intero film di come si è arrivati fin qui. Fare i conti con gli ostacoli, gli scoraggiamenti, le speranze, i sussurri di chi, anche nella maggioranza di governo, gli diceva di lasciare perdere, che tanto è così che funziona in Europa, che è la solita storia italiana. «In molti - racconta a *La Stampa* -, anche sul piano interno, mi invitavano ad essere cauto e a non espormi dicendo che avrei sicuramente rimediato una cocente sconfitta politica. Ma sono stato sempre consapevole che una reazione europea forte e unitaria era assolutamente necessaria non solo per l'Italia ma anche per il futuro stesso dell'Europa».

Certo, non ci sono gli eurobond, imprescindibile punto di partenza della trattativa, ma passo dopo passo le ambizioni si sono ridimensionate e trasformate. La quota di sussidi così alta, molto più alta della parte di prestiti, è un buon compromesso per il presidente del Consiglio. Prima la sponda con Emmanuel Macron, poi quella con Angela Merkel sono state cruciali. E il giorno della proposta franco-tedesca ha capito che

forse questa volta ce l'avrebbe fatta, nonostante l'opposizione dura, ruvida, dei riluttanti falchi olandesi e austriaci. «Con i leader europei più contrari o perplessi mi sono confrontato più volte, anche in modo molto franco, invitandoli a considerare che senza una risposta adeguata avremmo distrutto il mercato unico e compromesso irrimediabilmente tutte le catene di valore. Una risposta buona ma tardiva sarebbe stata inutile». Le parole sono state tante, un fiume che a volte riportava a galla gli stessi concetti, con insistenza. Se ne rende conto oggi Conte, ripercorrendo i suoi discorsi, gli appelli, le lettere, le interviste alla stampa straniera, per entrare nelle case di cittadini tedeschi e olandesi che dell'Italia non si fidano. «Qualche volta ho rischiato anche la retorica, ma ho sempre voluto rimarcare che abbiamo la responsabilità di comprendere il momento che viviamo e agire anche con strumenti del tutto innovativi per fare quanto necessario a preservare le nostre economie fortemente integrate».

Non è ancora finita, però, ammette il premier: «Ora c'è ancora molto da lavorare. Ci aspetta un Consiglio europeo molto impegnativo e dobbiamo cercare di rendere tempestiva l'attivazione di questi nuovi strumenti». Secondo l'accordo, per attivare i fondi bisognerà aspettare gennaio. Lo prevede lo schema Merkel che punta a sfruttare il semestre di presidenza tedesco dell'Ue per piegare le resistenze dei nordici.

Ma sei mesi non sono pochi, l'Italia potrebbe avere bisogno di risorse prima. Per evitare, come promesso, di ricorrere al Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, Conte vuole cercare ancora una strada per anticipare le risorse. Ma i tempi sono so-

lo uno dei principali problemi che si intravedono all'orizzonte, perché l'Italia preferiva la strada degli anticipi, mentre è passata quella ispirata ai regolamenti, il che imporrà al nostro Paese una veloce ristrutturazione di metodo. Non siamo mai stati bravi ad accedere ai fondi strutturali, e adesso dobbiamo diventarli, perché la posta in gioco è troppo alta, e il rischio è che altri stati membri - in primo luogo quelli dell'Europa orientale - possano lamentare sperequazioni nei trattamenti. Per questo sono allo studio del governo misure che siano in grado di garantire un accesso ai fondi trasparente ed efficace. Si parla di rafforzamento di organici a Bruxelles, di una task force di esperti, di un monitoraggio attento che sia in grado di garantire efficienza, prima ancora che grandiosità dei progetti.

Vuole essere una sfida ambiziosa, quella che l'Italia ha intenzione di gettare sul tavolo ai "Paesi frugali" nei negoziati sul Recovery Fund. Delle caratteristiche di questa ambizione Conte ha parlato ieri al telefono con Emmanuel Macron, a cui ha anticipato il contenuto del piano che ha in mente per l'Italia: un Paese che può cogliere l'occasione del sostegno europeo per



Peso: 67%

trasformare la sua pubblica amministrazione, le infrastrutture digitali, la velocità nella realizzazione di opere pubbliche, un fisco più efficiente, e un impegno importante nel contrasto alla corruzione. «Da Bruxelles – ha scritto Conte in un post su Facebook – è arrivato un ottimo segnale, ora acceleriamo su negoziato e liberiamo presto le risorse». Oltre a Macron, il premier ha cominciato a tessere la tela negoziale con quelli che saranno gli antagonisti più duri: si è sentito nel pomeriggio con il premier olandese Mark Rutte, e anche a lui ha fat-

to capire che l'atteggiamento dell'Italia, in questa partita, non è quello di approfittare della generosità comunitaria, ma di avviare un percorso virtuoso da cui anche gli altri Stati trarranno benefici. Dal momento che Austria, Danimarca, Svezia e Olanda vorrebbero sostituire gli aiuti a fondo perduto con prestiti vincolati a misure di austerità e a un rigido piano di riforme, la linea italiana mira a spostare l'accento dall'austerità alle misure per la ripresa, dalla rigidità al coraggio del cambiamento. I più rigidi, al

momento, sembrano gli austriaci, convinti che la proposta della Commissione sul Recovery Fund sia solo un punto di partenza, e non uno di caduta. —

**GIUSEPPE CONTE**PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO

In molti pensavano che avrei rimediato una cocente sconfitta

Qualche volta ho rischiato la retorica ma ho sempre voluto rimarcare il momento storico

C'è ancora molto da lavorare e ci aspetta un nuovo Consiglio europeo impegnativo



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, nel suo ufficio a Palazzo Chigi

ANSA



Peso: 67%

## Contabilità Assonime spiega l'effetto dello stop al saldo dell'Irap sui bilanci

Franco Roscini Vitali

— Servizio a pag. 26

# La cancellazione del saldo Irap al bivio tra bilancio 2019 e 2020

**VIRUS E RIPRESA  
CONTABILITÀ**  
Assonime rileva  
che l'effetto ricade  
sul bilancio 2019  
Se il rendiconto è già  
chiuso sopravvenienza  
nel bilancio 2020

**Maria Carla De Cesari  
Franco Roscini Vitali**

Irap a saldo per il periodo d'imposta 2019 non dovuta. Con la possibilità, nel bilancio 2020 - per chi ha già approvato il rendiconto 2019 alla data di pubblicazione del Dl Rilancio - di far emergere una sopravvenienza attiva nel caso in cui il saldo 2019 già contabilizzato sia maggiore di quanto già versato.

L'articolo 24 del Dl 34/20 "Rilancio" stabilisce che «non è dovuto» il versamento del saldo Irap 2019, così come quello della prima rata di acconto 2020 da parte delle imprese che nel 2019 hanno conseguito ricavi non superiori a 250 milioni di euro. Sono esclusi intermediari finanziari e società di partecipazione (articolo 162-bis del Tuir), imprese di assicurazione e pubbliche amministrazioni (articoli 7 e 10-bis del Dlgs 446/97). In sostanza, il saldo Irap 2019 è definitivamente soppresso: ovviamente, l'effetto sui bilanci, deve essere verificato applicando il principio generale della "rilevanza" (articolo 2423 del Codice civile e Oic 11).

Il beneficio può essere rilevante per le imprese che hanno versato l'acconto Irap su base storica e, nel 2019, hanno

incrementato la base imponibile; al contrario, in caso di un calo della base imponibile il saldo potrebbe essere a credito. Il problema, se rilevante, riguarda la contabilizzazione nel bilancio 2019 oppure 2020 del beneficio: si possono ipotizzare due soluzioni, che riguardano le imprese che non hanno ancora approvato il bilancio, tenendo conto della rilevanza dell'effetto, perché se il saldo non è d'importo rilevante, come si potrebbe verificare in molti casi, qualsiasi comportamento contabile può essere condivisibile.

La prima soluzione, bilancio 2019, è proposta anche da Assonime nella News legislativa del 22 maggio. Per chi ha già approvato il bilancio alla data di pubblicazione del Dl 34, in caso di saldo Irap maggiore, si prospetta - rileva Assonime - una sopravvenienza nel bilancio 2020. Per le imprese che, invece, fruiscono della possibilità di approvare il bilancio nel più ampio termine di 180 giorni, il beneficio, spiega Assonime, è già nel bilancio 2019, perché non iscriveranno il costo del saldo e il relativo debito. La norma, anche se emanata nel 2020, nella sostanza, azzerà il debito con effetto retroattivo: evidentemente nei principi contabili non è prevista un'eventualità di questo tipo, ma può aiutare il paragrafo 43 del principio contabile Oic 25 Imposte sul reddito che, seppure riferito a una diversa ipotesi, può essere utilizzato per risolvere il problema dell'Irap 2019.

Il paragrafo precisa che le imposte anticipate/differite sono calcolate sull'ammontare cumulativo di tutte le differenze temporanee dell'esercizio, applicando le aliquote fiscali in vigore nell'esercizio nel quale le differenze temporanee si riverseranno, previste dalla normativa fiscale vigente alla data di riferimento del bilancio.

Ora, è vero che il paragrafo rimanda alle aliquote fiscali previste dalla nor-

mativa fiscale vigente «alla data di riferimento del bilancio» ma, con riferimento all'Irap una legge prevede che a quella data «non è dovuto il versamento del saldo»: in sostanza, la norma retroagisce alla data di riferimento del bilancio e, pertanto, il debito Irap non esiste, è pari a "zero", con la conseguenza che sarebbe inutile la contabilizzazione.

Inutile ricercare la soluzione applicando alla situazione in questione regole che riguardano casistiche differenti: è il caso, per esempio, della situazione oggetto della newsletter dell'Oic del maggio 2018 riferito ad una situazione nella quale si tratta di classificare una passività, comunque esistente alla data del bilancio, tra Fondo e Debito.

Medesimo discorso con riferimento al paragrafo 24 dell'Oic 19 che riguarda l'esistenza di un debito che, pervenute successive avvenute entro la data di formazione del bilancio, è riclassificato per quanto riguarda la scadenza.

In quelle situazioni il debito esiste alla data di riferimento del bilancio, mentre nel caso del saldo Irap 2019, la passività, per quanto dispone la legge, alla data del bilancio non esiste in quanto il saldo "non è dovuto".



Peso: 1-1%, 26-16%



Altra soluzione è di applicare letteralmente quanto prevede l'Oic 29 e considerare l'eliminazione del saldo Irap un evento che non deve essere recepito nel bilancio 2019 perché "nuovo", in quanto non riflette condizioni esistenti a tale data, registrando così la sopravvenienza attiva nella voce 20 del conto economico 2020: comportamento che sarà adottato dalle imprese che hanno già approvato il bilancio 2019.

In ogni caso, la scelta contabile adottata dall'impresa, qualunque essa sia, e i conseguenti effetti devono essere illustrati nella nota integrativa, in particolare se rilevanti.



Peso: 1-1%, 26-16%



A Roma 172,7 miliardi di fondi sui 750 previsti dall'Europa. Conte: «Ottimo segnale

Olanda e Svezia contrarie. Merkel: accompagneremo la proposta in modo costruttivo. Gentiloni: svolta senza precedenti

# Maxi piano Ue, Italia in testa

Piano di aiuti dall'Europa. All'Italia la fetta più grande: 172,7 miliardi sui 750 previsti. Svezia e Olanda contrarie. «Accompagneremo la proposta in modo costruttivo» garantisce la cancelliera Merkel. «Ottimo segnale» commenta Conte.  
da pagina 2 a pagina 21

La Commissione potrà finanziarsi sui mercati da gennaio 2021. Quest'anno 11,5 miliardi disponibili per le politiche tradizionali e per il fondo per ricapitalizzare le imprese

Il commissario all'Economia Gentiloni: è una svolta storica  
Via alla trattativa in vista del Consiglio europeo del 19 giugno  
Il testo finale dovrà avere il voto favorevole del Parlamento Ue

## Maxi piano Ue da 750 miliardi E 172 sono previsti per l'Italia

Dopo alcuni rinvii è arrivata la proposta della Commissione europea per affrontare la crisi economica scatenata dal diffondersi del Covid: un piano da 750 miliardi temporaneo (dura fino al 2022) aganciato al bilancio Ue 2021-2027 da 1.100 miliardi, che dovrà rendere l'Ue più verde, digitale e resiliente. Il Recovery Instrument, chiamato Next Generation Eu, sarà finanziato attraverso emissioni di bond da parte della Commissione e prevede 500 miliardi di aiuti a fondo perduto (vincolati a riforme e investimenti concordati con Bruxelles) per i Paesi e i settori più colpiti dalla crisi e 250 miliardi di prestiti a lungo termine.

La quota di fondi per l'Italia ammonta a 172,7 miliardi, di cui 81,8 trasferimenti (a fronte di un contributo di circa 60 miliardi se non sarà raggiunta un'intesa sulle risorse proprie) e 90,9 prestiti. Il nostro Paese sarà il maggiore benefi-

ciario, seguito dalla Spagna con un totale di 140,4 miliardi (77,3 miliardi aiuti e 63,1 miliardi prestiti). Francia e Germania avranno solo sovvenzioni pari a 38 miliardi e 28,8 miliardi. L'impostazione si avvicina molto al piano franco-tedesco ma tiene anche conto delle richieste dei Paesi «frugali»: Olanda, Austria, Danimarca e Svezia. Come ha spiegato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: «I frugali chiedono un bilancio moderno e il 60% di questa proposta va verso politiche nuove, anticipi e li abbiamo, di legare le sovvenzioni alle riforme del Semestre Ue ed è previsto, e che non porti a una mutualizzazione del debito. E così sarà, perché il meccanismo, che usa garanzie degli Stati, è legato al bilancio Ue e alla sua ripartizione». Il governo olandese ha subito sollevato dei dubbi: «È difficile che questo sarà il risultato finale».

Ora comincia la trattativa tra gli Stati membri, che avrà il suo culmine nel Consiglio europeo del 19 giugno (ma è probabile che servirà un altro incontro). Il testo finale dovrà avere anche il via libera del Parlamento Ue, che è codecisore. Il presidente David Sassoli ha definito il piano «il Day europeo del 21esimo secolo». Il timore è che venga ridimensionato dalle capitali, perché come ha ammesso von der Leyen non sono solo i frugali ad avere dubbi. Uno





dei nodi è l'ipotesi di ripagare il debito del Recovery Fund con nuove risorse proprie, senza ricorrere a contributi nazionali aggiuntivi da parte degli Stati Ue (tassa sullo scambio di emissioni, sulla plastica, sulle grandi imprese, border carbon tax e digital tax).

Von der Leyen ha invitato «a fare il salto in avanti insieme. Perché per l'Europa le misure più audaci saranno sempre le più sicure». È una «svolta storica» per il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, che con il collega al Mercato interno Thierry Bre-

ton, ha costruito l'asse per far passare il messaggio nell'esecutivo Ue che il coronavirus ha scatenato uno choc simmetrico ma con conseguenze asimmetriche. Il piano della Commissione è costruito su tre pilastri che comprendono una serie di strumenti per intervenire in tre ambiti: aiutare la ripresa degli Stati Ue; rilanciare gli investimenti privati; imparare dalla crisi per non farsi trovare impreparati lavorando sui sistemi sanitari e sulla ricerca. Il cuore del piano è il *Recovery and resilience instrument* (560 miliardi) che

prevede fondi in cambio di riforme e investimenti. Altra misura chiave è il *Solvency support instrument* per la ricapitalizzazione delle imprese in difficoltà e il rafforzamento di *InvestEU* (erede del piano Juncker). Questi tre strumenti saranno sotto la responsabilità di Gentiloni.

**Francesca Basso**

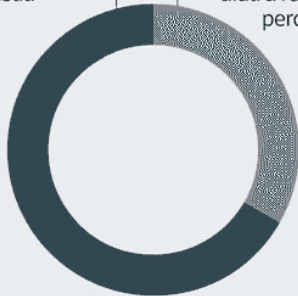
## La proposta della Commissione per la ripresa



**750 miliardi**

Recovery Fund  
«Next Generation Eu»  
La Commissione Ue si finanzia sui mercati, Strumento temporaneo

**500 miliardi** prestiti  
**250 miliardi** aiuti a fondo perduto



**1.100 miliardi**

Bilancio Ue  
2021-2027  
Risorse proprie attuali e nuove

### I tre pilastri di Next Generation Eu

#### SOSTEGNO AGLI STATI

##### Recovery and Resilience Facility

Sostegno finanziario agli Stati per investimenti e riforme per accelerare la ripresa e rendere le economie dei Paesi Ue più resilienti e preparate al futuro

**560 miliardi**

(310 trasferimenti e 250 prestiti)

##### «React-Eu»

Interventi attraverso la politica di coesione per far arrivare gli aiuti ai territori, alle regioni, alle città, ai lavoratori, alle imprese e ai settori più colpiti dalla pandemia

**55 miliardi**

##### Just transition Fund

Fondi a sostegno dei territori più in difficoltà nell'affrontare la transizione ecologica

**40 miliardi**

Fondo agricolo per lo sviluppo rurale; per azioni in linea con il Green deal

**15 miliardi aggiuntivi**

#### INVESTIMENTI PRIVATI

##### Solvency Support Instrument

Permetterà di ricapitalizzare le imprese sane ora in difficoltà, operativo già da quest'anno

**31 miliardi**

(sbloccheranno oltre 300 miliardi)

##### InvestEU (ex Piano Juncker)

Investimenti sulle priorità Ue

**15,3 miliardi aggiuntivi**

#### LEZIONI DALLA CRISI

##### Eu4health

Nuovo programma europeo per la sanità

**9,4 miliardi**

##### Horizon Europe (ricerca)

**11 miliardi aggiuntivi**

##### Azione esterna

Interventi nei Paesi vicini

**16,5 miliardi aggiuntivi**



«Punto di partenza per i negoziati» tra gli Stati Ue, dice il cancelliere austriaco Sebastian Kurz



«Penso che servirà molto più tempo per trovare un accordo», sostiene il premier olandese Mark Rutte



«Nessuna crisi dell'euro, il debito è la strada da seguire», per Christine Lagarde (Bce)



Peso:1-10%,2-66%,3-35%



«La sentenza della Corte di Karlsruhe non ci riguarda», Isabel Schnabel (Bce)

**La parola**

**RISORSE PROPRIE**



La Ue punta a ripagare il debito del Recovery Fund attraverso «risorse proprie» alimentate da una tassa sullo scambio di emissioni (Ets), dal Carbon Border Adjustment Mechanism, da una tassa sulle grandi imprese e dalla digital tax.

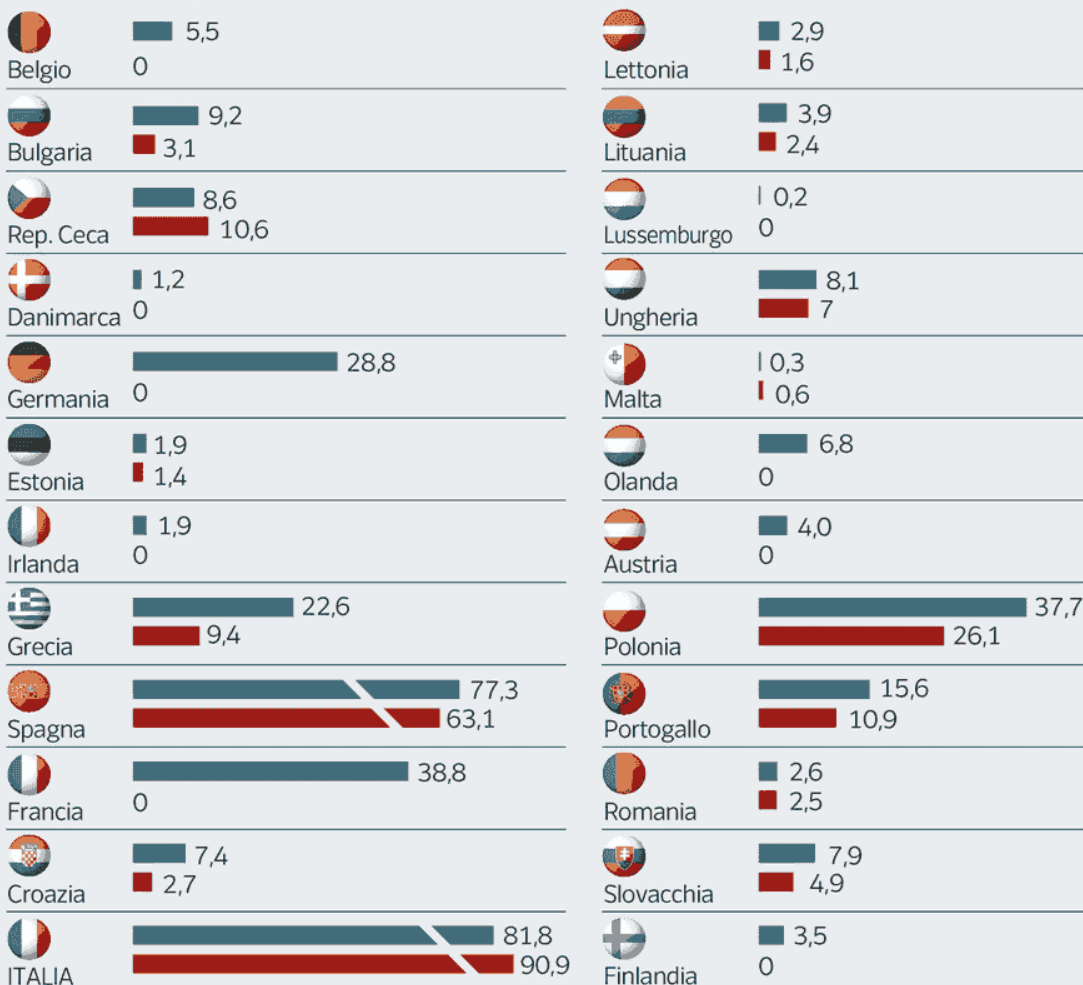


Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, alla sessione plenaria dell'Europarlamento

## La ripartizione tra Paesi

(in miliardi di euro)

■ Trasferimenti (grant) ■ Prestiti (loan)



# Fondo Ue per la ripresa da 750 miliardi All'Italia 173 miliardi, spread a quota 193

## RECOVERY FUND

Il piano della Commissione: le risorse finanziate da obbligazioni europee All'Italia, che contribuirà al bilancio, 91 miliardi in prestiti e 82 in sovvenzioni L'attesa non è stata vana. Il piano della Commissione per il rilancio dell'economia europea va oltre le più ambiziose aspettative e, allo stesso tempo,

cerca di rassicurare i più cauti, togliendo dal tavolo la mutualizzazione del debito. Ma il cambio di passo, rispetto alle esitazioni del passato, c'è. La Commissione infatti andrà a finanziarsi sui mercati per raggiungere la considerevole cifra di 750 miliardi di euro, cioè quasi un intero bilancio europeo, grazie alle garanzie comuni prese proprio dal bilancio Ue. Nasce così il Recovery instrument, che andrà ai Paesi più sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto che di prestiti, e che assegnerà all'Italia, che per parte sua contribuirà al bilancio, la parte più consistente: 172,7 miliardi di euro, 82 in aiuti e 91 in prestiti. Il premier Conte: ora un piano di riforme per liberare

investimenti e Pil. L'ufficializzazione del piano Ue ha dato la spinta ai BTP, con lo spread che ha chiuso gli scambi a quota 193 punti riportandosi sui minimi da inizio aprile.

Servizi alle pagg. 2 e 3

## Recovery Fund Ue da 750 miliardi (di cui 173 all'Italia)

**La proposta della Commissione.** Il Fondo sarà finanziato da obbligazioni: 500 miliardi di sovvenzioni e 250 di prestiti Il nostro Paese, che contribuirà al bilancio, è il primo beneficiario

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

La Commissione europea ha proposto ieri ai Ventisette uno storico bilancio comunitario per i prossimi sette anni. Per la prima volta in 60 anni, l'esecutivo comunitario verrebbe chiamato a indebitarsi in modo sostanzioso sui mercati finanziari, per un totale di 750 miliardi di euro. Nei fatti, la Commissione guadagnerebbe autonomia finanziaria, permettendo all'Unione europea di compiere un passo avanti nell'integrazione comunitaria.

È di 750 miliardi di euro l'am-

montare del Fondo per la ripresa, così come proposto ieri da Bruxelles. L'esecutivo comunitario ha proposto altresì che il nuovo strumento distribuisca 500 miliardi sotto forma di sovvenzioni e altri 250 miliardi sotto forma di prestiti. Aggiungendo al nuovo Fondo il consueto bilancio comunitario, la forza d'urto finanziaria dell'Unione sale nel periodo 2021-2027 a 1.850 miliardi di euro. L'obiettivo è di far fronte allo shock economico provocato dalla pandemia influenzale.

### All'Italia oltre 170 miliardi

Si tratta di «una svolta europea per fronteggiare una crisi senza prece-

denti», ha detto il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. All'Italia, secondo cifre circolate ieri qui a Bruxelles in attesa di conferma oggi, potrebbero andare 82 miliardi in sovvenzioni e 91 miliardi in pre-



Peso: 1-10%, 3-36%

stati, provenienti dal Fondo. A titolo di confronto, la Spagna riceverebbe 77 miliardi di sovvenzioni e 63 miliardi di prestiti. I dati dipenderanno in ultima analisi dalla domanda.

Il nuovo Fondo per la ripresa - ed è la novità storica - verrà finanziato da obbligazioni della Commissione. I titoli avranno maturità diverse, ma l'impegno è di rimborsarli entro il 2058, ma non prima del 2028. «L'obiettivo - spiega un esponente comunitario - è di beneficiare dell'intera curva dei rendimenti, con un maturità massima di 30 anni». Bruxelles propone ai Ventisette di rimborsare il debito con un aumento delle risorse proprie (tra le ipotesi: tassa sul digitale e tassa sull'anidride carbonica).

Finora, la Commissione europea ha emesso debito per scopi specifici e totali molto limitati (tendenzialmente per aiutare la bilancia dei pagamenti di Paesi extra zona euro). Con questa proposta cambiano le prospettive dell'Unione europea. Si affidano notevoli poteri di finanziamento all'esecutivo comunitario, poteri finora limitati a due istituzioni finanziarie con obiettivi precisi: la Banca europea degli investimenti e il Meccanismo europeo di stabilità.

A conferma delle informazioni circolate nelle ultime settimane il nuovo Fondo per la ripresa si base-

rà su tre pilastri, rispettivamente dedicati al sostegno dei Paesi membri, al rilancio dell'economia, e al rafforzamento di programmi già esistenti. La proposta comunitaria è più generosa dell'ipotesi franco-tedesca di qualche giorno fa. Insieme, Berlino e Parigi avevano suggerito un fondo da 500 miliardi, tutto di sovvenzioni (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio).

#### Le priorità: digitale e ambiente

Quanto al funzionamento del Fondo, la Commissione propone che il denaro serva a una modernizzazione dell'economia, non solo al rilancio della congiuntura. Priorità verrà data quindi al digitale e all'ambiente. Come spiegato di recente dal vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, ogni singolo Paese presenterà un proprio piano nazionale che sarà valutato da Bruxelles. Nei fatti, l'uso del denaro dipenderà da misure nazionali legate alle annuali raccomandazioni-Paese.

Il Fondo sarà associato al bilancio comunitario per i prossimi sette anni. Secondo la proposta presentata dinanzi al Parlamento europeo dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, la nuova finanziaria per il periodo

2021-2027 dovrebbe avere un valore di 1.100 miliardi di euro. Una precisa proposta comunitaria relativa ai contributi nazionali per finanziare il bilancio è attesa nei prossimi giorni (l'Italia potrebbe tornare a essere beneficiario netto).

In modo che una parte del denaro sia disponibile già quest'anno, Bruxelles emenderà il bilancio 2014-2020 per garantire fondi nei prossimi mesi per un totale di 11,5 miliardi di euro. Più in generale, la nuova proposta di bilancio prevede un aumento della dotazione riservata alla politica agricola rispetto alla bozza precedente (la posta di bilancio sale a 348 miliardi di euro, a tutto beneficio di paesi quali la Francia o la Polonia).

Nel suo discorso dinanzi al Parlamento europeo, la signora von der Leyen ha esortato i Ventisette «a mettere da parte i loro pregiudizi» nel prossimo negoziato. Ieri le reazioni nazionali erano per lo più attendiste. Il nuovo progetto di bilancio dovrà essere negoziato dai Ventisette e approvato dal Parlamento europeo. Un vertice europeo è già previsto il 18-19 giugno; diplomatici qui a Bruxelles già prevedono un altro summit in luglio perché la trattativa rischia di essere complicata.

**Le allocazioni sono provvisorie e potrebbero cambiare al termine del lungo negoziato tra governi europei**

**La soddisfazione di Macron.** Per il presidente francese, la Commissione «propone un piano di rilancio senza precedenti per le regioni e i settori in difficoltà. Dobbiamo - aggiunge - procedere rapidamente e raggiungere un accordo ambizioso con tutti i nostri partner europei»

## 500 miliardi

### LA PROPOSTA FRANCO-TEDESCA

Decisivo l'impulso di Francia e Germania, che avevano proposto un Recovery Fund da 500 miliardi fatto di sole sovvenzioni



**Obiettivo centrato.** La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, durante la presentazione del progetto di bilancio pluriennale e del fondo europeo per la ricostruzione



Peso: 1-10%, 3-36%

### I principali beneficiari del Recovery Fund

Risorse in miliardi (stime)

■ SOVVENZIONI ■ PRESTITI



Fonte: France Presse



Peso:1-10%,3-36%

# Conte: dalla Ue segnale ottimo ma c'è l'incognita risorse 2020

**LA SVOLTA EUROPEA**  
I fondi arriveranno solo nel 2021, per quest'anno una dote ultraleggera

«Ottimo segnale da Bruxelles» esulta il premier Giuseppe Conte. Ora inizia il negoziato in vista del Consiglio europeo del 19 giugno. Resta però l'incognita

delle risorse 2020. I nuovi fondi arriveranno nel 2021 e la dote per il 2020 è ridotta.

**Perrone, Trovati** a pag. 2

## Conte rilancia ma resta il nodo 2020

**Il Recovery Plan.** Il premier canta vittoria in Europa e vuole un piano di riforme per liberare investimenti e Pil

**Fattore tempo.** Margini stretti sulle risorse per quest'anno: ci sono Sure e Bei, ma sul Mes pesa la resistenza del M5S

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

«Well done», twitta il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Ottimo segnale da Bruxelles, va proprio nella direzione indicata dall'Italia», esulta il premier Giuseppe Conte. Ma la trattativa sul Recovery Fund presentato ieri dalla Commissione Ue non si annuncia semplice. E non solo perché adesso deve iniziare il negoziato in vista del Consiglio europeo del 19 giugno, che probabilmente non sarà ancora quello decisivo.

Il nodo, vitale per i sofferenti conti pubblici italiani, è infatti quello dei tempi. Perché la maxi-manovra ora in discussione alla Camera ha esaurito tutti gli spazi di debito a disposizione, e i primi aiuti Ue servono quest'anno. È il famoso «ponte» che dovrebbe traghettare i Paesi verso il 2021, data dell'avvio a regime del nuovo Fondo. Ma per adesso questo «bridge» pare piuttosto stretto, almeno a giudicare dai commenti arrivati ieri da Bruxelles. «Per affrontare la crisi in questi mesi - ha spiegato il commissario al Bilancio Ue Johannes Hahn - proponiamo di aggiungere un volume ponte da 11,5 miliardi». Perché nell'ottica comunitaria i veri fondi da usare subito sono i 540 miliardi messi a disposizione tra Sure, Bei e Mes. Ma per l'Italia il Fondo Salva-Stati rimane un problema, che Conte vorrebbe poter annacquare nel calderone più generale degli aiuti europei.

Per questa ragione all'esultanza

Conte, rinfrancato da «un risultato impensabile fino a poche settimane fa», ha affiancato l'esortazione: «Ora acceleriamo sul negoziato e liberiamo presto le risorse». Anche per questo sia il premier sia Gualtieri si sono affrettati, nel giorno del varo del Recovery Fund da parte della Commissione, a mettere sul tavolo le carte del «Recovery Plan» all'italiana. Carte fin troppo numerose: innovazione e digitalizzazione, strumenti per capitalizzazione e consolidamento delle imprese, rilancio degli investimenti pubblici e privati con subito un decreto sblocca-opere e la riforma dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale, green new deal e transizione energetica, scuola, riforma della giustizia penale e civile e «seria riforma fiscale», rilanciata anche dai ministri Gualtieri. Mentre dal M5S il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha citato seccamente l'obiettivo di «tagliare le tasse» con i fondi Ue.

Un ventaglio così ampio si spiega anche con il fatto che per ora le riforme sono annunci, sulla cui traduzione pratica spesso l'intesa politica nella maggioranza è ancora da cercare. Così come bisognerà armonizzare il piano italiano con le regole e gli indirizzi di Bruxelles. Perché i fondi, come ha spiegato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, dovranno seguire le linee d'azione del bilancio comunitario e i negoziati Roma-Ue torneranno a concentrarsi sulle raccomandazioni periodiche che Bruxelles ha inviato, fin qui senza troppo successo, all'Italia. Nelle istruzioni comunitarie c'è senza

dubbio la semplificazione e il rilancio degli investimenti (che per questo sono in cima all'agenda di Conte e del Governo), ma anche l'allerta costante sul sistema pensionistico e l'esigenza della lotta all'evasione.

Anche se la quota a fondo perduto destinata al nostro Paese sarà probabilmente ampia (cioè 82 miliardi, contro 91 di prestiti), non si tratta di regali privi di condizionalità. L'Italia, prima di tutto, dovrà contribuire al rafforzamento del bilancio pluriennale Ue, anche se l'operazione porta con sé una massiccia redistribuzione delle risorse a favore dei Paesi del Sud e gli impegni di spesa non si tradurranno in trasferimenti effettivi. E dovrà soprattutto concordare con i vertici della Ue la destinazione dei fondi per la ripresa post-Covid, con un meccanismo che non sembra troppo differente da quello del «nuovo» Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier sul social.** «Ottimo segnale da Bruxelles, va proprio nella direzione indicata dall'Italia», il messaggio di Conte: «500 mld a fondo perduto e 250 di prestiti sono una cifra adeguata. Ora acceleriamo sul negoziato e liberiamo presto le risorse»

### 82 miliardi

**AUTUA FONDO PERDUTO PER L'ITALIA**  
Il pacchetto italiano da 177 miliardi prevede anche una quota di 91 miliardi di

**E c'è il binario delle condizionalità: Roma dovrà concordare con i vertici Ue la destinazione dei fondi**



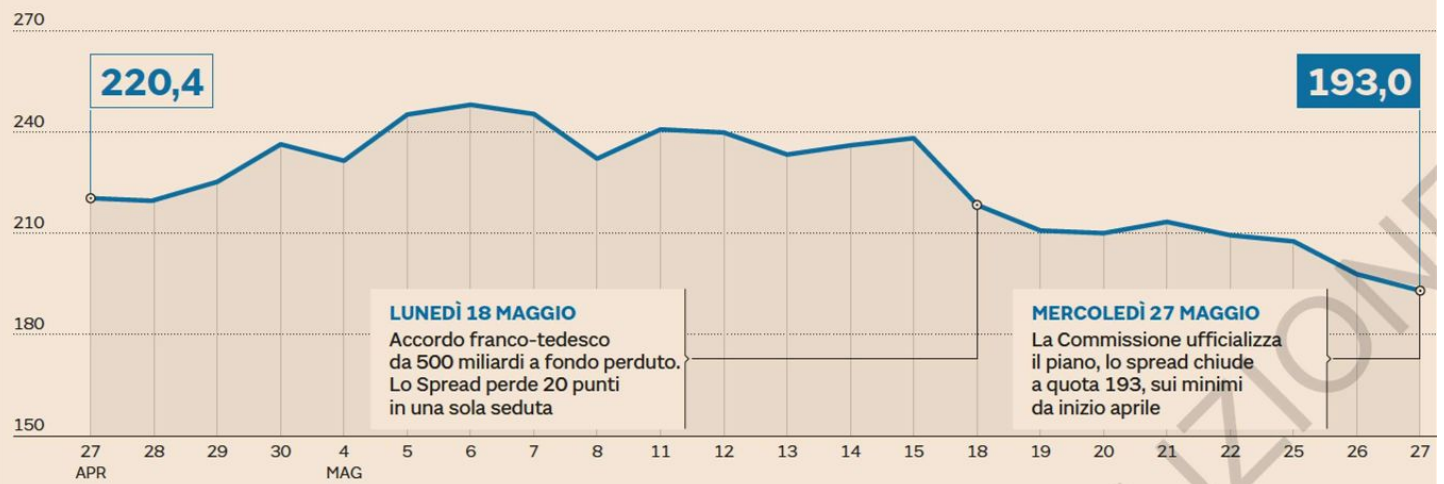
Peso: 1-3%, 2-30%

**Roberto Gualtieri.**

«La proposta della Commissione Ue è all'altezza della sfida e della necessità di sostenere il rilancio dell'economia con strumenti e risorse comuni. È un passo avanti storico, ora lavoriamo per adottarla rapidamente. Well done!». Così su twitter il ministro dell'Economia



**L'andamento dello spread**



Peso:1-3%,2-30%



## INDAGINE FABI/LE BANCHE FAVORISCONO IL SETTENTRIONE

**AL NORD IL 50,7% DEI PRESTITI GARANTITI  
ANCHE SE HA SOLO IL 38% DI PARTITE IVA E PMI***Lombardia, Piemonte Veneto e Emilia mattatori. Al Sud le solite briciole*

di VINCENZO DAMIANI a pagina VI

DI SVEGLIA E EUROPA CHE CI TAGLI

**IN 4 REGIONI DEL NORD IL 38% DI PMI E PARTITE IVA  
MA OLTRE LA METÀ DEGLI AIUTI ANDRÀ A LORO***Nel resto del Paese opera il 62%  
delle imprese, ma la quota  
dei prestiti si ferma al 49,3%*

di VINCENZO DAMIANI

Come spesso accade, gli aiuti prendono la via del Nord. La crisi innescata dal Coronavirus non ha cambiato di una virgola uno schema ormai consolidato che penalizza il Sud. Lo denuncia persino la Federazione autonomi bancari italiani (Fabi), che ha svolto uno studio su come e a chi vengono elargiti i prestiti garantiti dallo Stato da 25 a 800mila euro: bene, il 50,7% è ad appannaggio di quattro regioni del Nord dove, però, è attivo solo il 38% di partite Iva e Pmi italiane.

**IL SOLITO SCIPPO**

Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna si assicurano oltre la metà dei finanziamenti con paracadute pubblico, ma in quelle zone del Paese opera, in proporzione, un numero di imprese e professionisti nettamente inferiore alla quota di crediti in arrivo grazie al decreto Liquidità. Nel resto del Paese, opera il 62% di soggetti economici, ma la quota di prestiti si ferma al 49,3%.

Secondo l'elaborazione Fabi, su complessivi 17,1 miliardi di euro di prestiti richiesti in Italia fino al 25

maggio, sfruttando il Fondo centrale di garanzia, in Lombardia le domande ammontano a 3,9 miliardi, il 22,5% del totale, ma le imprese e le partite Iva, rispetto all'intero territorio nazionale, sono il 15,7%; in Veneto le domande valgono 1,9 miliardi, ovvero l'11,5% del totale, mentre la quota di Pmi e partite Iva si ferma al 7,9%; situazione simile a quella dell'Emilia-Romagna, con 1,7 miliardi di richieste, pari al 10,1% del totale, da confrontare con il 7,4% di imprese e partite Iva operanti sul territorio regionale; in Piemonte, unico caso fra le 4 maggiori regioni del Nord, c'è un sostanziale equilibrio, visto che le domande valgono 1,1 miliardi, pari al 6,5% del totale nazionale e la quota di Pmi e partite Iva è al 7%.

Accanto, le riproduzioni della prima e della seconda pagina del Quotidiano del Sud -

L'altra voce dell'Italia del 12 settembre 2019: con una lettera al nostro giornale il premier Conte afferma il suo impegno per l'Alta Velocità al Sud

**IL DIVARIO IN CIFRE**

È evidente il divario tra la ripartizione, su base regionale, dei prestiti protetti dallo Stato col decreto Liquidità e la distribuzione territoriale di partite Iva e Pmi. Ne consegue che alcune zone del Paese sono significativamente premiate e altre, specie al Sud, pesantemente penalizzate. Nel resto d'Italia, con l'eccezione di Marche e Umbria, il rapporto tra prestiti richiesti e percentuale di imprese è sempre in "deficit", la quota di finanziamenti è inferiore alla quota di Pmi e partite Iva presenti rispetto al totale nazionale: nel Lazio le domande di prestiti valgono il 9,4% del totale (1,6 miliardi), le Pmi e partite Iva rappresentano il 10,9% del bacino nazionale; in Toscana si raffronta il 6,2% delle richieste di finanziamento (1,1 miliardi) con il 6,2% di soggetti operanti; in Campania, i prestiti arrivano al 7,7% (1,3 miliardi) e le Pmi/partite



Peso: 1-8%, 6-82%

Iva al 9,8%; in Puglia, il confronto è tra il 4,8% di finanziamenti (812 milioni) e il 6,3% di operatori economici; in Sicilia il 5% di prestiti (848 milioni) va rapportato al 7,7% di Pmi/partite Iva; in Abruzzo le domande ammontano al 2,1% del totale (353 milioni), ma imprenditori e professionisti pesano per il 2,4%; in Calabria, il 3,1% di Pmi e partite Iva italiane ha presentato richieste per l'1,6% del totale; in Liguria il 3,1% di Pmi e partite Iva italiane ha fatto richieste per l'1,6% del totale; in Sardegna si raffrontano l'1,5% delle richieste di finanziamento (262 milioni) con il 2,8% di soggetti operanti; in Basilicata lo 0,7% di prestiti (114 milioni) va rapportato all'1%

di Pmi/partite Iva; in Trentino le domande ammontano all'1,3% del totale (221 milioni), ma imprenditori e professionisti pesano per l'1,8%; in Molise le domande di prestiti valgono lo 0,4% del totale (64 milioni), le Pmi e partite Iva rappresentano lo 0,6% del bacino nazionale; in Val d'Aosta, le domande sono lo 0,1% del totale (19 milioni), ma imprenditori e professionisti pesano per lo 0,2%.

#### PREFERENZE AL NORD

«Alcune banche, per loro convenienze, stanno penalizzando certi territori per favorirne altri: il risultato è che in specifiche aree del Paese, soprattutto del Sud, si allarga il rischio usura per le imprese, perché chi non ottiene finanziamenti in banca

finisce molto probabilmente in mano alla criminalità organizzata. Sarebbe interessante conoscere i dati sui tempi di erogazione da parte dei singoli gruppi bancari», dice il segretario generale Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato da Tg2 Italia su Rai Due. Secondo Sileoni «non c'è proporzione tra ammonta dei prestiti e numero di partite Iva e Pmi: ciò perché da parte di alcuni istituti c'è molta attenzione verso i territori settentrionali».

PRESTITI DECRETO LIQUIDITÀ PER REGIONE E DISTRIBUZIONE PMI / PARTITE IVA				
<i>(Elaborazioni Fabi su dati Fondo centrale di garanzia / Mcc aggiornati al 25 maggio e dati Unioncamere)</i>				
REGIONE	PRESTITI (Imprese)		PMI E PARTITE IVA (%)	RAPPORTO TRA PRESTITI E PARTITE IVA / PMI
	(euro)	(%)		
LOMBARDIA	3.860.250.638	22,6%	15,7%	+
VENETO	1.963.049.659	11,5%	7,9%	+
EMILIA-ROMAGNA	1.733.327.613	10,1%	7,4%	+
LAZIO	1.605.710.434	9,4%	10,9%	=
PIEMONTE	1.108.684.793	6,5%	7,0%	=
CAMPANIA	1.310.321.378	7,7%	9,8%	=
TOSCANA	1.063.711.163	6,2%	6,8%	=
SICILIA	848.192.518	5,0%	7,7%	=
PUGLIA	812.714.191	4,8%	6,3%	=
MARCHE	618.023.057	3,6%	2,8%	+
ABRUZZO	353.538.206	2,1%	2,4%	=
FRIULI-VENEZIA GIULIA	307.731.087	1,8%	1,7%	+
CALABRIA	266.388.593	1,6%	3,1%	=
LIGURIA	265.956.696	1,6%	2,7%	=
UMBRIA	277.794.195	1,6%	1,5%	+
SARDEGNA	262.406.852	1,5%	2,8%	=
TRENTINO-ALTO ADIGE	221.439.041	1,3%	1,8%	=
BASILICATA	114.937.163	0,7%	1,0%	=
MOLISE	64.585.034	0,4%	0,6%	=
VAL D'AOSTA	19.824.792	0,1%	0,2%	=
TOTALE	17.078.597.156	100%	100%	





**del Sud**  
**il Quotidiano**  
**PALTRA VOCE dell'Italia**  
diretto da Roberto Napolitano

Stampatore: Editore e Proprietario del Sud s.p.a. Via Roma, 206 - 87060 Castellana Grotte (CS)  
Rivenditori: Luigi Acquillo Via Roma, 22 - 87018 Idrone - Telesse (CB) 08413470 Fax. 084119428  
www.quotidianoquotsud.it  
ISSN 2496-3403 (Online)  
ISSN 2496-3411 (Cartaceo)

Venerdì 14 febbraio 2020  
Anno LVII - N. 44 - € 1,30

**IL FOCUS**  
di Nicola Cosulich e della  
**Piano per il Sud**  
a gestione centrale

Per la prima volta un presidente del Consiglio organizza un meeting a Gioca Taurino. E già questo è rivoluzionario. **a pagina 10**

**LA LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL NOSTRO GIORNALE**  
**CONTE: VOGLIO UN SUD AD ALTA VELOCITÀ**  
*Acceleriamo la realizzazione dell'alta capacità e velocità con Napoli, Bari e Reggio Calabria protagoniste. Raddoppiamo la linea ferroviaria e rafforziamo i tracciati, Sicilia compresa*  
di Giuseppe Conte

**L'EDITORIALE**  
di Roberto Napolitano  
La coerenza meridionalista alla prova dei fatti

**SERVONO SOLDI VERI E POTERI DI SPESA VERI**

**A**bbiamo il massimo rispetto della coerenza meridionalista del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, e non abbiamo difficoltà a riconoscergli che è stato il primo a suggerirci, con una sua bella lettera a *il Quotidiano del Sud*, l'operazione per gli studi, riproposta della stessa pubblicazione, ma che è stata lanciata da questo giornale. Servono soldi veri e poteri veri.

Non c'è dubbio che, se si tratta di profonderità che non si lascia nulla. A noi interessa un allegato infrastrutturale dove ci siano scivoli, canali, opere, soldi, servizi eccellenze. Alla luce del sole, non fuggiamo nessuno dal presidente del Consiglio - gli altri si angoli e i nostri cordati - ma perché l'adeguato deve essere progettato e realizzato con la stessa coerenza del nostro impegno meridionalista di sempre.

Il ministro delle Infrastrutture del Governo, nel giorno della fiducia al Parlamento, aveva affidato al Parlamento un impegno solenne, rivolto a tutti gli italiani: raddoppiare il Sud, abbattere le barriere che dividono il Paese, arginare lo spopolamento delle aree interne, fermare l'erosione delle nostre eccellenze migliori, i giovani. Un impegno che ha risonanza con le letterarie visioni di un quotidiano, protagonista di un prezioso dibattito su questa terra.

La mia non era un'azione parlate che durano il tempo del titolo del governo. Oggi il Governo parla la lingua di Giuseppe Conte, a Gioca Taurino, con il Piano per il Sud 2020. Queste parole immettono a governo e a far riemergere per scabere il Meridione e, con esso, l'Italia intera. Perché la carriera di investimenti posta da questi territori, negli anni, ha fatto per i deboli e anche il Nord. Questa che abbiamo inteso come di interpretare oggi è una sfida investendo di marcia. Il Sud non è una terra povera, ma è la causa su cui investire le migliori energie per far ripartire tutto il Paese. Credo che questo sia il principale cambio di paradigma, l'impiegare rivoluzionario: per quando non siamo che costruiamo la sua riflessione di qualche giorno fa, quando la riservato che non possiamo permettere "due italiani", che avrebbero destinato a un'espansione, il destino.

**TELEFONATA SERALE FRA DAL AZZO CHICCO IL QUOTIDIANO**

**LA LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL NOSTRO GIORNALE**  
**CONTE: VOGLIO UN SUD AD ALTA VELOCITÀ**  
**RADDOPPIAMO LA LINEA FERROVIARIA**  
*Acceleriamo la realizzazione dell'alta capacità e velocità con Napoli, Bari e Reggio Calabria protagoniste. Rafforziamo i tracciati, Sicilia inclusa*  
di Giuseppe Conte

**G**entile direttore, nel mio discorso di insediamento al Parlamento, nel giorno della fiducia al Parlamento, avevo affidato al Parlamento un impegno solenne, rivolto a tutti gli italiani: raddoppiare il Sud, abbattere le barriere che dividono il Paese, arginare lo spopolamento delle aree interne, fermare l'erosione delle nostre eccellenze migliori, i giovani. Un impegno che ha risonanza con le letterarie visioni di un quotidiano, protagonista di un prezioso dibattito su questa terra.

La mia non era un'azione parlate che durano il tempo del titolo del governo. Oggi il Governo parla la lingua di Giuseppe Conte, a Gioca Taurino, con il Piano per il Sud 2020. Queste parole immettono a governo e a far riemergere per scabere il Meridione e, con esso, l'Italia intera. Perché la carriera di investimenti posta da questi territori, negli anni, ha fatto per i deboli e anche il Nord. Questa che abbiamo inteso come di interpretare oggi è una sfida investendo di marcia. Il Sud non è una terra povera, ma è la causa su cui investire le migliori energie per far ripartire tutto il Paese. Credo che questo sia il principale cambio di paradigma, l'impiegare rivoluzionario: per quando non siamo che costruiamo la sua riflessione di qualche giorno fa, quando la riservato che non possiamo permettere "due italiani", che avrebbero destinato a un'espansione, il destino.

**IL PROGETTO**  
«Dal Sud vogliamo gettare le basi per il grande cantiere dell'Italia di domani»

**MANIFESTO PER L'ITALIA/1 PUNTI**

**A** Dare al Sud più infrastrutture affinché ci vanti dire più risorse pubbliche e agenzia professionalità di sporcato bene e pronto quello risorse. La nostra, Giuseppe di destrezza.

**D** Destarsi di un capitale sociale che tutti gli investimenti nei territori meridionali si accendano che ha un insieme di attività in progetto della tecnologia della nostra terra.

**Il servizio «stretto» nei servizi per la mobilità**  
Servizi ferroviari (linee e corse governative) ad Alta Velocità (AV)

La linea dorsale di competenza infrastrutturale parlate di destrezza in qualità dei servizi per le regioni del Sud meridionale e un fondo pari al 50% del valore medio del.

ve di questa infrastruttura di la garanzia e il rafforzamento della clientela del 30% degli investimenti pubblici al Sud, soprattutto da Nord e Centro e Area.

co protagonista Napoli, Bari e Reggio Calabria. Ci sono importanti investimenti per il raddoppio della linea, soprattutto, stiamo prima.



*L'Italia si avvia a diventare come l'Arabia Saudita che mantiene a sbafo i suoi cittadini*

# Paese petrolifero senza petrolio

## *Dove i lavori manuali li fanno soltanto gli immigrati*

DI **FRANCESCO SISCI**

**F**orse c'è un disegno teorico più ampio e più profondo dietro le quotidiane agitazioni del M5s e gli inseguimenti reciproci con il Pd: lo sforzo per la ricostruzione di una nuova sinistra. Infatti, con la fine della guerra fredda, è tramontata l'idea di un cambio complessivo del sistema di produzione che abolisse il capitalismo. Da qui poi si sono anche via via asciugate le istanze socialdemocratiche occidentali che avevano chiesto e ottenuto una parte di redistribuzione del reddito. Esse in passato, da un lato, avevano sottratto le «masse proletarie» al fascino delle sirene comuniste, dall'altro avevano aumentato il livello di vita di quella classe media diventata la spina dorsale dell'occidente.

**La fine dell'alternativa comunista** ha anche indebolito il bisogno, da parte classi imprenditrici occidentali, di redistribuzione per ottenere consensi. Si è approfondito il divario sociale e si è affidata tutta la ricerca di adesione politica alla continua ininterrotta crescita economica. Ma una volta che la crescita si interrompe, si spezza il temporaneo patto sociale tra votanti e votati e si sceglie altrove. Questi sono i temi cari a un neomarxista come **Thomas Piketty**, ma anche alla Chiesa e alle grandi religioni, che, quasi

istituzionalmente, si preoccupano delle grandi folle di non abbienti.

**Forse a questo pensa il guru del Pd Goffredo Bettini**, peraltro affascinato e studioso dell'esperienza del partito neo-popolare di **Thaksin Shinawatra** in Thailandia. Perciò aggrapparsi ai populistici del M5s, rinsaldarli nel Pd e trasformarli in popolari può essere un'idea strategica interessante. Essa cercherebbe di dare nuovo corpo a una classe media in via di estinzione.

Ma questo deve comunque concretizzarsi in qualcosa. Per la Thailandia diventò la Thaksinomics, il piccolo credito concesso ai villaggi che in meno di un decennio fece crescere una classe media con interessi in contrasto con la vecchia borghesia e aristocrazia di Bangkok.

**L'idea veniva poi dalla politica della Dc** negli anni 50, basata sulla riforma agraria e le cooperative bianche. Cioè la lotta al grande latifondo e lo sprone alla piccola imprenditoria attiva. Insieme a ciò c'è poi la promozione di grandi infrastrutture che creino posti di lavoro e nuove opportunità.

Per ora però né Pd né M5s paiono lavorare in questa direzione. La promozione della piccola impresa è un rischio per chi intraprende: le Pmi possono avere un credito a basso tasso di interesse ma devono comunque restituire quanto concesso. Alcune piccole imprese non ci riescono e falliscono.

**Oggi invece la scelta del Movimento e del Pd** pare sia semplicemente quella di distribuire elargizioni, come il reddito di cittadinanza, non di

dare lavoro per realizzare una strada o aprire un laboratorio artigianale. La distribuzione di elemosine sociali dà un riscontro immediato e certo: io ti do il sussidio, tu mi dai il voto. Si tratta però di un sistema feudale: non dà dignità, che si ottiene con il contributo del lavoro, ma legittima l'idea che paga di più approfittarsi dello Stato che dare un contributo alla comunità.

**È una bomba atomica sociale** con conseguenze di lungo periodo molto pericolose. Si gettano i semi per un cancro sociale come in alcuni paesi petroliferi, dove un'élite raffinata compra consenso distribuendo prebende a una maggioranza che non deve fare niente e così si abbrutisce. I lavoratori poi sono gli immigrati, cittadini di terza classe. Si sta andando verso la creazione della stessa stratificazione in Italia, dove i lavori meno nobili sono dati agli immigrati, gli italiani più nobili fanno gli imprenditori e l'ex classe media viene trasformata in mantenuti?

**Tali grandi questioni hanno un precipitato** politico anche molto semplice e diretto. Il governo chiede e pretende crediti senza condizione dalla Ue, evidentemente per potere soddisfare senza pesi i richiedenti dei



redditi di cittadinanza in varia forma e colore. Offre di salvare la compagnia aerea Alitalia senza un piano di rilancio, che manca anche perché mancano prospettive di una ripresa dei viaggi aerei per i prossimi anni. Però crea procedure molto difficili per le piccole e medie imprese e si inalbera per la richiesta di crediti di grandi imprese come la Fca (automobili) o Atlantia (autostrade).

**Ciò produce una schizofrenia italiana** rispetto a paesi petroliferi, come il Venezuela o la Libia. Essi, alla fine, hanno distribuito denaro proprio, l'Italia invece vuole distribuire denaro non proprio ma della Ue. Qui non si tratta di tagliare ragioni e torti con l'accetta. Se questi fondi vanno a migliorare e risanare la struttura produttiva del paese è una cosa, ma se devono essere spesi per

comprare voti in un circolo vizioso di donazioni e servizi parassitari è un'altra cosa.

**I pensatori del Pd o del M5s** dovranno fare i conti con la realtà che la Ue non può approvare politiche distributive che ammalano sempre di più la struttura produttiva italiana e quindi incancreniscono la stessa Unione. Bruxelles deve chiedere condizioni al governo italiano come il governo italiano le chiede a Fca, Atlantia e alle piccole imprese. Ciò è per il bene dell'Italia, dell'Europa e del mondo. Se non lo farà, aggraverà la posizione italiana nel medio e lungo termine.

**Senza un piano di rilancio del paese**, al di là del galleggiamento del governo di oggi o dei prossimi mesi, l'Italia è persa. Ma onesta-

mente il governo sembra troppo debole per riuscire a pensare in questi termini. Per ora quindi non si vede una via d'uscita.

**Il Sussidiario.net**

—© Riproduzione riservata—■

**Questa politica che nel M5s è fondante e nel Pd è una tentazione (pasturare la gente per rendersela fedele). Ma così si gettano i semi per un cancro sociale come in alcuni paesi petroliferi, dove un'élite raffinata compra consenso distribuendo soldi a che non deve fare niente e così si abbrutisce**

**La distribuzione di elemosine sociali dà un riscontro immediato e certo: io ti do il sussidio, tu mi dai il voto. Si tratta però di un sistema feudale: non dà dignità, che si ottiene con il contributo del lavoro, ma legittima l'idea che paga di più approfittarsi dello Stato che dare un contributo alla comunità**



Peso:56%

# Infrastrutture, digitale e istruzione Ecco i piani che l'Italia vuole finanziare

Il ministro dell'Economia Gualtieri: con i nuovi fondi potremo avviare una grande strategia per la ripresa

## RETROSCENA

PAOLO BARONI  
ROMA

**I**l «Recovery plan Italia», sostiene il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sarà «un vero e proprio piano strategico per la ripresa», un grande piano di investimenti e riforme che vedrà la luce nei prossimi mesi. Il governo, come ha spiegato lo stesso Gualtieri ieri durante il question time, punta a coinvolgere il Parlamento nella definizione dei progetti da mettere in campo ma soprattutto le forze sociali e produttive con cui si pensa di stringere un nuovo «patto per lo sviluppo sostenibile e inclusivo».

### I sette pilastri di Conte

La scaletta delle priorità l'ha indicata ieri nella sua lettera ad alcuni quotidiani il presidente del Consiglio Conte elencando sette punti, ovvero i sette «pilastri» del piano italiano che punterà su incentivi a favore della digitalizzazione e dei pagamenti elettronici, interventi a favore della capitalizzazione ed il consolidamento delle imprese e sostegni a favore di filiere produttive e start up, il rilancio degli investimenti pubblici e privati, investimenti a favore dell'e-

conomia sostenibile, diritto allo studio e innovazione dell'offerta formativa, e infine due riforme di cui si discute da sempre, quella della giustizia (sia penale che civile) e quella fiscale. Che grazie agli spazi di bilancio che i fondi europei renderanno disponibili e al calo dello spread dovrebbe finalmente portare alla riduzione delle aliquote e quindi del prelievo, a razionalizzare gli incentivi e a semplificare tutta la selva delle norme.

Il Recovery fund, ha spiegato ieri Gualtieri in una lunga intervista a il Foglio, «è una straordinaria opportunità non solo per avere nuove risorse da immettere nella nostra economia ma anche per provare a fare quello di cui l'Italia ha urgente bisogno: dimostrare di avere una strategia non solo per galleggiare ma anche per provare a navigare».

A sua volta il responsabile del Mef ha indicato alcuni campi di azione come il potenziamento degli investimenti pubblici e privati, interventi nel campo della conoscenza e il capitale umano, la semplificazione delle procedure e della macchina amministrativa.

Molti i driver da attivare: innovazione, digitalizzazione, sostenibilità ambientale, infrastrutture materiali e immateriali, coesione sociale e territoriale «con un'attenzione particolare al Sud».

### I progetti su reti e filiere

Col Recovery fund il nostro Paese punta a rilanciare il Green and innovation deal, a sviluppare le infrastrutture strategiche a partire dalle grandi reti telematiche, idriche ed energetiche, a sbloccare le grandi opere pubbliche, e poi conta di rafforzare una serie di filiere produttive e settori strategici particolarmente colpiti dal calo delle attività come pure quelle utili al contrasto delle epidemie (dai dispositivi di protezione ai dispositivi medici, dai farmaci ai prodotti biotech). Verrà varato un piano «ormai ineludibile» a sostegno della filiera dell'automotive, chiamata a uno sforzo notevole di trasformazione, e uno a favore della siderurgia puntando al rilancio competitivo del comparto in chiave green a cominciare dall'Ilva. Nei piani del governo c'è poi anche un forte rilancio degli investimenti in campo digitale per colmare anche qui i ritardi che

ci hanno resi più vulnerabili durante il lockdown a partire dalla digitalizzazione dell'industria e dal potenziamento della rete.

Molti interventi, sostiene da giorni Gualtieri, sono già stati previsti dal decreto Rilancio, per cui in molti casi si tratterà solamente di proseguire sulla strada già intrapresa magari rafforzandone la dotazione. Per tutto il resto il contenitore naturale è il Piano nazionale delle riforme che ogni anno accompagna la legge di Bilancio e che arriverà dopo l'estate. —

## Per la siderurgia si punterà al rilancio in chiave green a partire dall'Ilva

### I PUNTI CARDINE

1

**Riforme**  
Il governo Conte dovrà mettere mano al Fisco. Attesa anche una riforma della Giustizia civile e penale

2

**Imprese**  
Sono previsti aiuti economici alla filiera siderurgica e a quella dell'automobile

3

**Green New Deal**  
Anche il piano per la trasformazione e la svolta ambientale attingerà ai nuovi fondi



Peso:4-31%,5-5%

## Accordo nel board della Banca Europea per gli Investimenti. Il veicolo sarà operativo dal 1° giugno

# Ok Bei al fondo da 200 milioni per le pmi

DI FRANCESCA COSTANTINI  
MF-DOW JONES

Il board della Banca Europea degli Investimenti (Bei) ha raggiunto l'accordo sugli ultimi dettagli del fondo di garanzia paneuropeo da 25 miliardi di euro che consentirà di potenziare il sostegno alle imprese dei 27 Stati membri dell'Ue erogando fino a 200 miliardi di euro di risorse. Il fondo, ha detto il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno, sarà operativo dal 1° giugno, come richiesto dal Consiglio Europeo, ed è «il pezzo finale del nostro piano di emergenza di risposta alla crisi che prevede le tre reti di protezione di 540 miliardi per proteggere lavoratori, imprese e finanze pubbliche». Il lockdown degli ultimi due mesi «ha messo in pericolo molte nostre società, essenzialmente imprese sane, alcune delle quali sono brand ben consolidati che stanno subendo il colpo dovuto allo stop delle attività. Dobbiamo proteggere loro e i loro po-

sti di lavoro; avremo bisogno di loro per far ripartire l'economia nella fase di ripresa. I governi nazionali hanno elaborato programmi di diversa forma e portata che sono risultati in una risposta disomogenea», ha spiegato Centeno, sottolineando che per assicurare parità di condizioni «metteremo a disposizione 25 miliardi di euro di garanzie per dar vita a un fondo paneuropeo. C'è stato un buon lavoro dietro l'accordo raggiunto al board dell'European Investment Bank». Lo schema ha un chiaro focus sulle pmi che sono sotto pressione e stanno lottando per accedere al credito. «Anche le mid cap, il settore pubblico e le grandi imprese beneficeranno di questo strumento su scala minore», ha proseguito Centeno, spiegando che per uscire più forti dalla crisi «dobbiamo

stare uniti ed essere audaci». La scorsa settimana il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis aveva affermato che «sul fondo della Bei è già stato detto che sarà concentrato sulle pmi, ma rimangono discussioni su quanto sarà forte questo focus, sulle perdite potenziali che potrebbe generare e su come contrastarle».



Mario Centeno



Peso: 21%

DOPO LA PANDEMIA

RIPENSARE  
IL CAPITALISMO  
IN UNA FORMA  
PIÙ EQUA

di Philip Kotler - a pagina 23

IL COVID-19 CI HA FATTO ENTRARE  
NELL'EPOCA DEL POSTCONSUMISMO

di Philip Kotler

Il Covid-19 si è diffuso nel mondo senza sosta e lascia dietro di sé un percorso di morte e distruzione. Il mondo rischia di cadere in una Grande depressione, con milioni di disoccupati in tutto il pianeta e la disuguaglianza di reddito è destinata ad aumentare ulteriormente.

Prevedo che questo periodo di privazione e ansia porterà a nuovi atteggiamenti e comportamenti dei consumatori, che cambieranno la natura del capitalismo attuale. Alla fine, i cittadini riconsidereranno ciò che consumano, quanto consumano e in che modo i loro consumi sono influenzati dalle questioni di classe e dalla disuguaglianza sociale. Dovranno ripensare gli assunti del capitalismo ed emergere da questo periodo terribile con una nuova e più equa forma di capitalismo.

Con la rivoluzione industriale del XIX secolo, i cittadini si sono gradualmente trasformati in consumatori. Il consumo è diventato uno stile di vita e una cultura. I produttori hanno tratto grande profitto dal numero crescente di consumatori attivi; erano entusiasti di poter stimolare una domanda più forte e maggiori consumi.

Oggi tuttavia ci sono segnali di crescita di un movimento contrario al consumo, in cui possiamo distinguere almeno cinque tipi: i semplificatori della vita, persone che vogliono mangiare di meno e comprare di meno, gli attivisti della decrescita, i quali ritengono che troppo tempo e troppi sforzi siano investiti nel consumare, gli attivisti climatici, i selettori alimentari sani, che si sono trasformati in vegetariani e vegani e gli attivisti della conservazione, che sostengono la necessità di non distruggere i

beni esistenti ma di riutilizzarli, ripararli, riadattarli o distribuirli alle persone bisognose.

Il capitalismo è un sistema economico votato a una crescita incessante e illimitata. Si fonda su due assunti: (1) le persone hanno un desiderio illimitato di godere di sempre più beni; (2) la Terra ha risorse illimitate per sostenere una crescita illimitata. Entrambi questi assunti sono ora in discussione.

Parte del problema della crescita economica è che i benefici derivanti dagli aumenti di produttività non sono equamente condivisi.

Persino alcuni miliardari sono scontenti di questi accordi retributivi fortemente sperequati. Bill Gates e Warren Buffett hanno chiesto pubblicamente di aumentare l'aliquota fiscale sui redditi. Il tasso massimo è oggi al 37% a seguito della riforma fiscale del 2018. Intanto, i cittadini ricchi dei Paesi scandinavi pagano il 70% e riescono a gestire un'economia sana, con assistenza sanitaria e istruzione universitaria gratuita. Un miliardario americano, Nick Hanauer, ne ha parlato su Ted. Ha avvertito gli altri miliardari che «i forconi stanno arrivando». Li implora di pagare salari e tasse più alti e condividere una quota maggiore dei profitti derivanti dalla produttività con la classe lavoratrice. Questa dovrebbe guadagnare abbastanza da mangiare bene, pagare l'affitto e andare in pensione con risparmi adeguati.

Il capitalismo cambierà anche per altri motivi. Se un numero più alto di consumatori decide di essere anticonsumista, spenderà meno. La spesa dei consumatori ha tradizionalmente sostenuto il 70% dell'economia americana; se tale spesa diminuisce, l'economia americana si

contrae in termini dimensionali. Un rallentamento della crescita economica porterà a una maggiore disoccupazione. Inoltre, si stanno perdendo molti posti di lavoro sostituiti dall'intelligenza artificiale e dai robot. Ciò richiederà al capitalismo di investire di più in assicurazioni contro la disoccupazione, in previdenza sociale, buoni pasto, mense economiche e assistenza sociale.

Il capitalismo dovrà stampare più denaro. Nella misura del possibile, le aliquote fiscali dovranno essere notevolmente aumentate. Le vite dei ricchi normalmente non sono influenzate dal dolore e dalle difficoltà dei poveri, ma ora è tempo che i ricchi paghino di più e condividano di più. Nella crisi attuale, i Ceo e i loro staff con retribuzioni alte devono ridurre i loro compensi. I dirigenti di Boeing hanno recentemente dato l'esempio dichiarando che lavoreranno senza retribuzione durante la crisi dovuta alla Covid-19.

Quando la crisi sarà finita, il capitalismo sarà entrato in una nuova fase. I consumatori saranno più attenti a ciò che consumano e a quanto hanno bisogno di consumare.

Più persone cercheranno di creare un equilibrio migliore tra lavoro, famiglia e tempo libero. Molti passeranno dalla dipendenza dal materialismo alla percezione dell'esi-





stenza di altri percorsi per condurre una buona vita. Passeranno al post-consumismo.

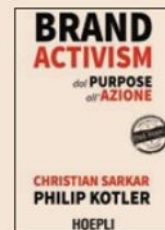
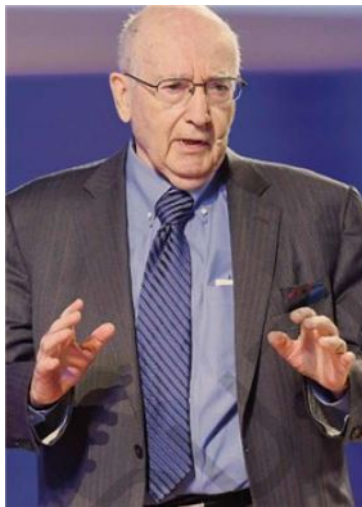
Il capitalismo rimane il motore migliore per una crescita economica efficiente. Può anche essere il motore migliore per una crescita economica equa. Non si trasforma in socialismo se aumentiamo le tasse per i ricchi. Abbiamo rinunciato alla falsa dottrina economica secondo cui i poveri traggono vantaggio dal fatto che i ricchi diventano sempre più ricchi. In realtà, i ricchi diventeranno più ricchi soprattutto se lasceranno più denaro da spendere nelle mani delle famiglie della classe operaia.

Come la crisi del coronavirus ha mostrato, un sistema sanitario pubblico solido è decisamente interesse di tutti, sia ricchi sia poveri. È tempo di ripensare e riconnettere il capitalismo e dargli una forma più equa, basata sulla democrazia e sulla giustizia sociale. O impareremo a condividere di più, come i Paesi scandinavi, o diventeremo una repubblica delle banane. Siamo tutti sulla stessa barca.

(Traduzione di Sabina Addamiano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È IL MOMENTO DI RIPENSARE IL CAPITALISMO E DARGLI UNA FORMA PIÙ EQUA



**Il libro e gli articoli.** Philip Kotler (1931), autore del bestseller *Marketing 4.0* e di *Ripensare il capitalismo*, è considerato il padre del marketing moderno. Il suo prossimo libro, *Brand Activism*, è in uscita per Hoepli a settembre 2020. Con questo articolo e con altri tre che verranno pubblicati solo online per gli abbonati di 24+, diamo una sintesi delle tesi che sosterrà nel volume in uscita dopo l'estate. Si ringrazia l'editore per la concessione.



Peso: 1-1%, 23-23%

ALDO BONOMI

## Tracce di comunità La domanda non è quanto Stato ma quale Stato

**S**otto la pelle dello Stato, nella società del frammento, ritrovi tracce di comunità. Liquide come il mercurio non fanno società, scomposte nel rancore, nella cura e nell'oppositività. Mai come ora queste fenomenologie interrogano la statualità. Il condensarsi del rancore si fa sovra-

nismo, l'irrompere dei bisogni del corpo malato chiede sanità e welfare state, le imprese e le economie chiedono aiuto.

— segue a pagina 15 —

ALDO BONOMI

# La domanda non è quanto Stato ma quale Stato e quale welfare

— segue dalla prima —

■ Chiedono aiuto per ricominciare con il codice noto del produrre per competere in scenari geoeconomici mutati. In questa metamorfosi da covid 19 si è visto un ritorno prepotente della statualità come potere di ultima istanza sia per regole e comportamenti che per un capitalismo finito nella terapia intensiva dell'*helicopter money*, e per i tanti senza più moneta per mangiare. Partendo dalle fenomenologie comunitarie che stanno sotto e chiedono più Stato, rovescerei il paradigma. Chiedendomi quale *welfare*, quale impresa, quale modello di sviluppo viene avanti, quale Stato vogliamo: più che sul *quanto* Stato occorre interrogarsi su *quale* Stato.

**CERTO DIVERSO** dal nudo potere amministrativo prevalso nella lunga stagione neoliberista ed oggi al suo culmine con i Dpcm (Decreti del Presidente del Consiglio). Anche perché ciò che stiamo vivendo mostra l'incapacità degli interventi pubblici di arrivare alle filiere degli invisibili nei meandri di una composi-

zione sociale molecolare alla base della piramide dove nascondiamo, come polvere sotto il tappeto, la società dello scarto. Non basta aver memoria e nostalgia del secolo breve dove la radice etico-umanistica comune tra *élite* produttive, lavoro e *welfare state* era espressione di una società dei produttori. Anche la questione di quale Stato va posta dentro il salto d'epoca segnato dall'antropocene e dal tecnopocene. Il motto weberiano "la proprietà obbliga" che invitava al patto tra capitale e lavoro in basso e lo Stato in alto, non basta più nell'epoca in cui "l'innovazione obbliga".

**OCCORRE TROVARE** una nuova radice e mai come oggi l'innovazione obbliga a riflettere sulla pervasività della società automatica e digitalizzata nella vita quotidiana, nei lavori e nelle forme di convivenza. L'innovazione produce reddito, profitto e consenso, mette al lavoro il nostro sentire, pensare, ricordare e comunicare da parte dell'infrastruttura tecnologica e dei "padroni dell'algoritmo". Anche nell'affrontare l'emergenza pandemica il potere di sorveglianza

diffusa della Silicon Valley, si presenta come *deus ex machina* del futuro. Qui vedo un vuoto di statualità che non rimanda solo alla tassazione dei *big tech*, ma alla sovranità sui giacimenti dei *big data*. Tanti saranno i remotizzati al lavoro per riprodurre la società automatica dell'algoritmo sentendosi sulla plancia di comando. Immemori di quelli in basso al lavoro nelle polveri sottili dei lavori di riproduzione e non coscienti che *smart working* può anche assomigliare al vecchio lavoro a domicilio.

**IN TEMPI IN CUI** riappare l'essenzialità del rapporto tra lavoro e salute, forse occorre rimettere in mezzo l'icona del nostro umanesimo industriale: Adriano Olivetti. Che allora, ragionando più di comunità concre-



Peso: 1-4%, 23-38%



te che di Stato, sapeva che umanesimo d'impresa significava coinvolgere la comunità per arrivare alla questione della cogestione dentro e fuori la fabbrica. Certo il suo fordismo dolce fu sconfitto rispetto all'I-ri fattosi flusso dall'alto senza territori e con la Cassa del Mezzogiorno a Sud, a proposito di elicotteri statali dell'offerta. E con il sindacato in perenne attesa di una socialdemocrazia alla tedesca con la cogestione tra grande impresa-grande banca-grande sindacato. Da noi abbiamo avuto una cogestione molecolare tra padroncini ed operai nelle micro imprese e tracce di comunità operosa nei distretti.

**ATTUALITÀ** nell'inattualità per chi vede l'impresa come un istituto della poliarchia sociale oltre che un'organizzazione funzionale alla produzione di merce. Da qui la visione di un'altra statualità diffusa, che accompagna ed innerva le piattaforme territoriali con scuola, università, medicina di territorio, infrastrutture dolci, le città sino ai piccoli comuni tenendo assieme *smart city* e *smart land*.

La pandemia ha reso evi-

dente che non c'è tenuta senza i saperi sociali in grado di percorrere l'ultimo miglio della filiera degli invisibili. Non ha retto né il fantasma del *welfare state* del '900 né la retorica del *welfare* aziendale, entrambi incentrati su una sussidiarietà dall'alto che delegava al basso, quando non privatizzava, con esternalizzazioni caritatevoli al terzo settore. L'impianto piramidale dei flussi induce una gara per pochi verso l'alto e per i tanti verso il basso, delegati agli uomini dei sussurri della comunità di cura. Che deve prendere voce ricostruendo *welfare* dal basso, case della salute, non ghetti per anziani o per il disagio psichico in una società della competizione, assieme alla medicina di territorio e di fabbrica, mai così attuale.

**OGGI SONO ANCORA** deboli tracce di comunità di cura e di operosità nella loro resilienza, esperienze destinate a rimanere oasi se non si fanno comunità larga per attraversare il deserto facendo società e dandosi risposta alla domanda di "quale Stato". Solo con le comunità si fa testimonianza,

non società, se non iniziamo a tessere e ritessere almeno una società di mezzo in grado di frapporti tra flussi e luoghi e per ridisegnare statualità. Vale per **Confindustria** che mi pare più guardare all'indietro al partito del Pil senza nemmeno tracce del Bes (Benessere equo e sostenibile) da incorporare per andare altrove. Per le rappresentanze del capitalismo molecolare falciato dal *lockdown* ed in affanno nel ripartire. Per il commercio con la sua prossimità rivalutata e negata dalle astronavi simil Amazon e in affanno a ridisegnare servizi nelle città, sul territorio e per il turismo. Per le rappresentanze dell'agricoltura nei campi per il lavoro, come abbiamo visto, nelle filiere e in rapporto con la grande distribuzione.

**E VALE PER** il sindacato, che questa volta si trova a cogestire l'introduzione di tecnologia in alto, a negoziare, si spera con i padroni dell'algoritmo, a dar voce alla frammentazione dei lavori dentro le mura, sul territorio e nelle case del lavoro a distanza facendo anche sindacato di comunità di cura per gli invisibili. Marco

Revelli mi ha fatto giustamente notare quanto sia debole questo mio disegnare una comunità larga tra gli uomini e le donne delle oasi e le forze sociali del '900 che ho appena tratteggiato sperando nel venire avanti di una società di mezzo che si metta in mezzo dando voce interrogante e conflittuale nella metamorfosi che ci aspetta. Ma qui siamo e qui ci tocca ricominciare ad andare verso un altrove, sperando di riuscire a metterci in comune.

*Disegnare una nuova statualità, mentre la pandemia rende evidente che non c'è tenuta senza i saperi sociali in grado di percorrere l'ultimo miglio della filiera degli invisibili*



**L'AUDIZIONE DELLE IMPRESE****Di Rilancio, Confindustria:  
«Abrogare totalmente l'Irap»**

**Confindustria** contesta il decreto Rilancio. Il direttore generale, **Marcella Panucci**, ieri alla Camera ha parlato di provvedimento poco orientato «al rilancio del sistema produttivo». Manca «un disegno per la ripresa», ribadita l'abolizione Irap. Aperture nel Governo: dopo l'eliminazione della rata di

giugno l'Irap «credo che vada cancellata del tutto» ha detto il viceministro **Laura Castelli**.

**Picchio e Pogliotti** --- a pag. 10

**LE AUDIZIONI SUL DECRETONE****Confindustria: abolire l'Irap,  
decreto poco mirato al rilancio**

**L'Abi: priorità investimenti  
I sindacati: accelerare  
i pagamenti dei sussidi**  
**Nicoletta Picchio  
Giorgio Pogliotti**

Un provvedimento «fortemente» orientato all'emergenza e «poco al rilancio del sistema produttivo». Manca «un disegno complessivo per la ripresa» che parta da un potenziamento degli investimenti pubblici e privati, da una riforma del fisco al sostegno della crescita, dal sostegno alla domanda. Anche se non mancano elementi positivi, come la sospensione dell'Irap a giugno, il pagamento dei debiti della Pa e l'efficientamento energetico. È l'analisi sul decreto Rilancio che il direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, ha presentato nell'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

Per Panucci l'«eccessiva frammentazione delle misure» contenute nel decreto e la necessità di «numerose» provvedimenti attuativi e adempimenti burocratici «molto preoccupante» rischiano di vanificare l'efficacia e la tempestività delle misure. Mancano anche gli strumenti per gestire la complessa fase di crisi industriale che si sta profilando. C'è una proliferazione dei fondi, ha detto Panucci, quelli interessati dal decreto sono 74, 29 istituiti ex novo. Giò va a discapito di misure come il Fondo di garanzia: i 3,9 miliardi di rifi-

nanziamento potrebbero non assicurare l'operatività fino alla fine dell'anno. Sul pagamento dei debiti della Pa, le procedure fanno ipotizzare che le risorse arriveranno dopo l'estate. Vanno semplificati i procedimenti per ecobonus e sisma bonus «di fatto unica misura di rilancio degli investimenti privati». «Incomprensibile» poi il rinvio di Industria 4.0: l'inserimento nella legge di Bilancio, anche per la filiera automotive, rischia di essere tardivo.

Quanto all'Irap, per **Confindustria** è una prima risposta, da completare avviando un processo di «abolizione» della norma. Per questo era stata chiesta una moratoria di tutta l'Irap dovuta nel 2020. Un sì all'abrogazione dell'Irap è arrivata dalla viceministra all'Economia, **Laura Castelli**: «In un momento come questo vanno ridotte le tasse».

Vanno rafforzate le misure per la capitalizzazione delle imprese, ha continuato Panucci, abolendo la soglia del calcolo del 33% di fatturato. L'intervento di Cdp per aziende con oltre 50 milioni di fatturato può essere condivisa ed è stata suggerita da **Confindustria**, ma deve sostenere imprese cruciali e occorre escludere tentativi di statalizzazione. Sull'occupazione, vanno potenziate le politiche attive e va coordinato il blocco dei licenziamenti con la durata degli ammortizzatori sociali Covid-19.

L'Abi, con il Dg Giovanni Sabatini, ritiene essenziale passare dall'emergenza ad un piano di rilancio del paese, e quindi

rilanciare consumi, investimenti e l'ammmodernamento tecnologico. Occorre rafforzare Industria 4.0 e il Fondo di garanzia, realizzare incisive misure fiscali per investimenti in nuove tecnologie. Per l'Abi i finanziamenti erogati durante l'emergenza possono deteriorare la struttura finanziaria delle imprese, è positivo che il decreto punti a rafforzare la patrimonializzazione.

Sul fronte dei sindacati, per **Gianna Fracassi** (Cgil) serve «una maggiore rapidità nell'erogazione degli ammortizzatori: non sono più accettabili i ritardi e le lentezze», il tema della «durata degli ammortizzatori Covid e della loro continuità di utilizzo» va affrontato in sede di conversione». Per **Luigi Sbarra** (Cisl) il Dl rilancio «è necessario ma risponde a una logica quasi esclusivamente difensiva e va rafforzato negli ammortizzatori», bisogna «accelerare i pagamenti soprattutto della cassa in deroga, assicurando sostegno al reddito a tutti fino alla fine dell'anno». Per





Pierpaolo Bombardieri (Uil) il taglio dell'Irap «non dovrebbe essere generalizzato, ma selettivo» per tutte le imprese con «sede legale nel nostro Paese e che si impegnino a mantenere per almeno un anno la base occupazionale».



Peso:1-3%,10-13%